N. 29.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

10 vendemmiaio v repub. (sabato 1 ottobre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

MUNICIPALITA'.

La sospirata contribuzione de' ricchi.

La municipalità di Milano intenta per quanto le circostanze del tempo le permettono, a sollevare il Popolo dalle contribuzioni dovute, e dietro l'autorità comunicatale dal generale in capo dell' armata repubblicana, ha tassate le più ricche famiglie di Milano a pagare delle somme straordinarie, ma non eccedenti le facoltà, che l'amica sorte loro ha accordata. Il buon umore, col quale hanno accolto questa misura utile al resto del Popolo, esige da noi gli applausi dovuti al loro patriottismo. Si è distinta particolarmente la casa del ricchissimo fermiere Antonio Greppi dimorante in Venezia, le cui veci quì si adempiscono dal suo figlio Paolo. Costui ha senza dilazione pagate in conto della tassa tutte quelle somme di contante, che la sua cassa potea somministrargli sul momento; e per non differire l' intero pagamento si dice che abbia offerto volontieri delle lettere di cambio sopra i suoi diversi corrispondenti, onde soddisfare subito il suo novello debito. Siamo sicuri, che la municipalità non abbia incontrata difficoltà veruna nell' accettarle, attese le di lui note facoltà, li suoi rapporti commerciali colle case più ricche di Europa, e sopra tutto, in Genova, Venezia e Cadice. Siamo inoltre assicurati che il medesimo Greppi penetrato dal bene pubblico, abbia egualmente offerte delle somme maggiori, qualora i bisogni dello stato esigano da lui replicati argomenti del suo amore per la patria. Il suo esempio e l' esibizione delle lettere di cambio hanno eccitato nel tempo stesso una lodevole emulazione negli animi di altri ricchi proprietarj, e una

DELLA REGIA DEL SENATO DEL

una facilitazione a procurare i fondi dei pagamenti senza molta incomodità. Ecco il modo di ben usare de' doni della sorte! Il Popolo benedirà le misure della municipalità, e la buona volontà del benemerito cittadino Greppi e degli altri suoi degni emoli, i quali per altro non sanno negare, che i pagamenti loro imposti sono al certo inferiori a' grandi fondi, loro compartiti dalla fortuna.

Ferrara.

Noi non dobbiam tacere a gloria de' ferraresi, che sono essi gravemente occupati intorno ai mezzi di pagare i frutti ed estinguere i debiti, contratti per la contribuzione loro imposta dall' armata francese. Perlocchè quella municipalità ha messo in vista al centumvirale consiglio alcune *Massime generali*, cioè

„ 1. Che la tassa sia per essere forte a segno da potersi pagare non solo il debito de' frutti, ma eziandio un'annua proporsionata ammortizzazione di capitale.

2. Ch' essa non pesi direttamente sul Popolo minuto.

3. Che sia proporzionata, per quanto si può, alla fortuna d' ogni cittadino.

4. Che nessuno, per quanto è possibile, ne vada esente a proporzione de' capitali che possiede.

5. Che i possidenti non abitanti paghino il doppio degli altri, eccettuati i bolognesi.

6. Che il capitale del debito incontrato si divida in proporzione di popolazione a tutte le comunità estradistrettuali della provincia a norma del decreto e conteggio del 1787.

7. Che ogni comunità debba pensare da se a pagare il suo frutto corrispondente e la sua porzione di capitale in quella maniera che crederà più opportuna, purchè l' ammortizzazione del debito debba farsi dentro un tal dato termine, e che il metodo debba essere approvato dal governo.

8. Che le tasse debbano esser poste in maniera che ogni contribuente possa ammortizzare la sua tangente, anche tutta in una volta, senza esservi più sottoposto.

9. Che si debba dalla congregazione esaminare con diligenza, se i faentini si possano tassare nella presente particolar circostanza di una contribuzione di guerra.

10. Che in ogni semestre si debba pubblicare dalle rispettive comunità, e stampar l'incasso fatto, il pagamento

to de' frutti, e l' estinzione del capitale; ed in caso che questo si trascuri, sia lecito ai contribuenti di non pagar la tassa."

In conseguenza di ciò la municipalità ha pubblicato a' 21. settembre una *Notificazione*, colla quale domanda la denuncia fra otto giorni de' beni e rendite spettanti ai possidenti esteri, ne vieta sino a nuovo ordine alcun pagamento, ed intende per possidente estero chiunque non sia domiciliato in provincia. Si eccettuano da questa legge i possidenti bolognesi. Si pensa intanto di esigere per quest' anno da tutti un terzo delle loro rendite, formando con essi un capitale fruttifero al 6. per 100. Ma quel che più giova, sarebbe certamente l'assoggettare tutti i beni della definita classe, non esclusi nè il papa nè il duca di Modena, al doppio della tassa, che sarà imposta su tutti gli altri beni di quella provincia. Si crede che quella municipalità si vada determinando a questo partito, per servire di esempio a quegli altri, che non osassero d' immaginare o di eseguire queste opportune misure.

Ci rincresce solamente di dovere avvertire, che in fronte dell' accennata *Notificazione* la municipalità ci offre dalla parte destra la immagine della libertà col beretto sull' asta, sacra insegna del Popolo, e dalla sinistra l'impresa del senato colla infame corona de' despoti. Quale contraddizione! La libertà non avrebbe meglio usato del suo bastone nell' atterrare un diadema, cui dovrebbe calcare col piede? Invitiamo la municipalità di Ferrara a correggere coresto assurdo, come ha finalmente corretto i suoi titoli la municipalità di Bologna.

AMMINISTRAZIONE GENERALE.

Alla Municipalità di Como.

„ Dai pubblici fogli e dalle private lagnanze sentiamo
„ con nostra sorpresa, o cittadini, che vi siete avviliti
„ al segno di intitolarvi l' *illustrima* congregazione muni-
„ cipale, togliendo a *Giovanni Sala* il titolo di *cittadino*
„ che gli conviene. Noi non possiamo che richiamarvi
„ ai principj della libertà ed eguaglianza, avvertendovi fra-
„ ternalmente, che tali disdicevoli espressioni non fanno
„ che l' elogio dell' aristocrazia. "

Sottoscritti *Somariva presidente* = *Porro rappresentante* = *Consoli segretario*. „

Chi

Chi avrebbe creduto, che mentre siamo assicurati che il senato di Bologna abbia deposti da se i titoli, finora prediletti di *ecmo* e di *eccelso*, la municipalità di Como avesse adottato quello d' *illma*? Essa certamente alla suddetta caritatevole ammonizione temendo le ulteriori conseguenze, che non dovranno mancare, si spoglierà di questo *illmo* titolo. Ma si spoglierà nello stesso tempo di quelle affezioni aristocratiche, delle quali è accusata, e di cui l'*illmo* era fra gli altri moltissimi il più certo sintomo?

Progetto.

L' amministrazione generale della Lombardia dopo un esordio alquanto importuno, ci offre per più opportuno compenso il seguente progetto.

„ I. L' amministrazione generale della Lombardia offre un premio di una medaglia d'oro del valore di due cento zecchini a chi farà il miglior discorso sul seguente quesito = *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell' Italia*?

II. Tutti gli scrittori italiani ed esteri sono invitati a mandare le loro memorie, scrivendole in italiano o in francese o in latino.

III. Le memorie dovranno essere presentate nello spazio di due mesi da contarsi dal giorno della pubblicazione del presente.

IV. Le memorie dovranno essere dirette *all' amministrazione generale della lombardia a Milano* franche di porto.

V. Unito alle memorie vi sarà un bullettino suggellato, sull' esteriore parte del quale sarà scritto l' epigrafe, che verrà anche posta alla testa della memoria, e nell' interno il nome e la patria dell' autore. Tale bullettino non verrà aperto, che nel caso che la memoria, di cui portasse l'epigrafe, venisse giudicata la migliore per il premio.

VI. Se l' autore, che avrà guadagnato il premio vorrà essere tenuto segreto, si pubblicherà solamente colle stampe la memoria, che lo avrà ottenuto, e il premio gli sarà fatto consegnare dall' amministrazione per altro mezzo segreto e sicuro.

VII. L' amministrazione nominerà una commissione di persone letterate, preseduta da uno o più de' suoi membri, che alla scadenza del tempo prefisso esaminerà le memorie, che le saranno state presentate, e deciderà quale debba essere la premiata fra li successivi 15 giorni.

VIII.

VIII. La memoria, che avrà ottenuto il premio sarà fatta pubblicare dall' amministrazione col mezzo della stampa; tale distinzione sarà pure usata a quelle tra le altre memorie, che la commissione ne giudicherà degne.

Dall' amministrazione generale della Lombardia in Milano 6 vendemmiajo anno V. della repubblica francese una ed indivisibile.

Sottoscritti *Sommariva presidente* = *Porro sappresentante* = *Perabò segretario*. „

Osservazioni.

Lodevolissimo è lo zelo degl' individui dell' amministrazione, ma alcuni si scandalezzano alquanto di certe lodi, o troppo o troppo spesso profuse, e che per quali e quante sieno, sono sempre minori delle opere di chi le merita.

Colla stessa libertà osserviamo, che il problema sembra non molto esattamente esposto. *Quale de' governi liberi meglio convenga alla felicità dell' Italia.* Pare che non si conosca, nè debba conoscersi altro *governo libero* che il democratico. Il problema è dunque bello e sciolto: il governo libero conviene alla felicità, non ch' è dell' Italia, di tutte le nazioni. Parebbe anzi, che il governo non potesse ch' esser libero. Gli schiavi non si governano, ma si menano, come le greggie. Dunque il solo governo converrebbe agli uomini.

Pare finalmente, che l'amministrazione voglia intendere della *forma costituzionale* del governo, che suppone sempre la libertà de' governati, e quindi la democrazia. In tale ipotesi doveva piuttosto proporsi: *Quale costituzione convenga all' Italia?* Noi non ci rendiamo garanti delle intenzioni de' progettisti; ma questi dovrebbero o meglio esprimerle o definirle.

La cittadina M.... al cittadino .... partito per accompagnare i prigionieri austriaci.

„ Mio dolce amico, io non so esprimerti la pena che
„ mi ha recata la tua partenza da quì; ma questa pena è
„ rimasta sepolta e confusa nella gioja, che fa presentirmi
„ la speranza di riabbracciarti un giorno cinto di allori,
„ colti per la difesa della nostra patria comune. Tu ac-
„ compagni de' prigionieri: ma quando potrai farne tu
„ stesso? o sarà sempre questa gloria degl' invitti francesi,
„ e non mai de' lombardi?

„ Io spero che un giorno ti dividerai da me colle la-

gri-

„ grime alterne del dolore e della tenerezza, per andare al
„ campo di Marte, onde tornarne fra le braccia della tua ami-
„ ca più desiderato e più caro. Io ti amerò sempre più,
„ quanto più tu ti farai ammirare da me. Quanto mi con-
„ sola questa speranza! Un soldato che serve una patria
„ libera, e che la difende da' suoi tiranni e da' suoi ni-
„ mici, è per me l'oggetto più interessante e più caro.
„ Continua pure la tua marcia: io ti accompagno col
„ cuore. Ritorna sollecito, ma per meglio compire i no-
„ stri voti comuni. Amore e coraggio. „

Ecco i sentimenti di una virtuosa milanese, abbandonata dal proprio amante per servire la patria. Noi vorremmo conoscere questa nobil donzella, per tributarle la nostra ammirazione e riconoscenza. Possa il di lei esempio influire nel cuore di tutte le donne, dalla cui lusinghiera energia ci promettiamo i più decisi progressi del patriottismo! E perchè le belle figlie d' Italia non possono emulare le figlie vetuste di Roma e di Sparta? E se queste sono al fine degenerate, perchè non dobbiamo sperare che possano quelle rigenerarsi? L' ultimo addio col quale si dividevano le spose e le madri spartane da' loro mariti e da' loro figli, che correvano a combattere per la difesa della patria, era di riportare il loro scudo, o di esservi riportati: intendendo a questo modo, o che ritornassero vittoriosi, o che ne fossero portati morti per la libertà.

Spose milanesi, madri lombarde, donzelle italiane, cominciate a darci le stesse istruzioni, e ci sarete da ora in avanti assai più care e pregevoli.

Roma.

Si sono stampati in Roma gli articoli genuini del trattato di pace, cristianamente proposti dalla repubblica francese, e pazzamente respinti dal sinedrio del papa. Esso è composto di 22 articoli manifesti, di 8 segreti, di 27 di commercio e di navigazione, e di 8 riguardanti la giurisdizione del ministro e de' consoli francesi. Dalla lettura de' medesimi si rileva sempre più la santità de' principj, che anima la repubblica francese. Gl' interessi della religione e della umanità le sono egualmente comuni, domandando la restituzione della libertà e de' beni di coloro che hanno sofferto a cagione del patriottismo, l'abolizione della castrazion de' fanciulli, del s. uffizio e della intollerabile intolleranza, asilo e sussistenza pe' preti emi-

emigrari, e l'adempimento di quelle altre condizioni, da noi altrove esattamente accennate ec. Ogni uomo imparziale non potrà non rilevare al paragone la più irreligiosa ostinazione da una parte, e la più cristiana generosità dall' altra.

Genova 1 *dell' anno* v *della repubblica francese una ed indivisibile.*

Questo giorno della rivoluzion francese, che il germe contiene di tutta la rivoluzione di Europa, è stato solennizzato col massimo zelo dal ministro plenipotenziario *Faipoult* e dal Popolo genovese. Questo avea pronunciati i suoi applausi dalla sera antecedente nel teatro del falcone, ove da una compagnia francese fu declamata la tregedia *Brutus* dell' immortale *Voltaire* fra quelle strepitose acclamazioni, che convengono piuttosto ad un Popolo libero, che ad un Popolo schiavo. Fra gli artori, che si sono tutti più o meno distinti, il maggiore elogio pel cittadino *Beauprè*, che sosteneva le parti di *Aronte*, si è di non essere stato fischiato da spettatori tanto patriotti, come lo stesso elogio ricadeva a pro degli spettatori, per non avere applaudito ad un attore tanto superiore a paragone degli altri.

La festa del giorno fu annunziata colle salve dell' artiglieria de' legni francesi, festevolmente adornati dalle bandiere tricolorate, unite a quelle poteaze amiche. La sera nel palazzo del cittadino *Faipoult* vi fu un immenso concorso di francesi e di genovesi, specialmente di quelli che sono i più divori a' santi principj della rivozione, per godere di uno spettacolo analogo, ove gareggiavano la semplicità e l' eleganza. Tutto era illuminato a giorno, e sparso di quegli emblemi, inscritti a caratteri di luce, che ricordavano l' epoche più memorabili della repubblica francese. Nel peristilio a' piedi della statua della libertà si leggeva *Fondazione della Repubblica Francese anno* v. Ornava l' ingresso della sala di ballo una gran corona civica, sostenuta da festoni, che s' intrecciavano per tutto intorno; quà là s' innalzavano de' trofei per le armate benemerite della Francia, e massimamente per quella d'Italia, colla memoria delle sue principali vittorie; dall'alto cadeva altra corona civica, ornata dalla bandiera a trecolori: nel fondo i quattro padiglioni della Francia, di

Ge-

Genova, della Spagna, di Olanda, vagamente intrecciati col motto *Alleanza*. Presso l'orchestra, destinata all' esecuzione degl' inni e delle marce repubblicane, si elevava un letto di riposo, ove si adagiava per goder la festa e per ricevere i segni di una dovuta riconoscenza, un ajutante di campo del general *Victor*, ferito a Cosseria, e che avendo dovuto soggiacere all' amputazione del piede, è stato ospitalmente trattenuto nella stessa casa del ministro *Faipoult*, donde altra volta un simile cittadino benemerito fu da *monsieur Villars* raccomandato cortesemente all' ospedale. Furono cantati a gran cori due inni, composti dal cittadino *Villetard*, secondo segretario di legazione, e fra le più grandi acclamazioni la notissima canzonetta *Del dispotico potere*; indi si eseguì la carmagnuola ed altre danze francesi.

Contemporaneamente si offriva in un giardino, riccamente illuminato, uno spettacolo simile. Tre monumenti ne facevano la pompa più interessante: un altare adombrato dall' albero sacro della libertà, una grotta elegantemente alpestre, ove stava la statua della libertà con a piedi un tripode di odorosi profumi ed intorno delle lampadi innumerevoli, e un mausoleo ornato religiosamente da lampadi funerarie con questa epigrafe: *Alle ceneri de' fondatori della Repubblica francese, vittime delle fazioni*. La festa animata da' suoni, dalle danze e dal canto, ha continuato fino all' alba novella, sempre condita dal vivo piacere dell' eguaglianza e della virtù. Le più virtuose donzelle di Genova, le figlie del general *Casabianca*, le nipote del commissario *Salicetti*, ec., ne hanno fatto il più bell' ornamento.

Si è notato che il ministro di Svezia ha risarcito l'assenza, per alcuni scandalosa, del ministro di Spagna. Vi è stato il ministro di Sardegna, ma è sparito come un satellite secondario di un' infausta cometa. Il ministro francese è persuaso della ragione sufficiente di questo improvviso ritiro; ma il resto de' patriotti l' ha interpretato sinistramente. Non si sa come abbia corrisposto la oligarchia a questo spettacolo: ma si crede comunemente ch'ella si prepari a far testamento.

Reggio di Modena.

L'esempio de' reggiani, degno di essere imitato da tutti i popoli, fu tosto seguito a Scandiano. I patriotti vi pian-

piantarono l' albero della libertà: ma temendo alcuni di perdere il titolo di nobiltà, recentemente comprato dal duca che li mercanteggiava, cospirando colla reggenza di Modena, tanto zelante della costei servitù, fece sì che si atterrasse, e ne fossero imprigionati e sbanditi gli autori. D' allora si credette la parte più sedotta del Popolo autorizzata ad insultare i reggiani che colà capitassero, ed a minacciarli, qualora non deponessero la coccarda tricolorata. Alle querele di costoro, sostenute da' commissarj francesi, la reggenza di Modena, ostentando quel rincrescimento che non sentiva, promise che i reggiani sarebbero stati d' allora in poi rispettati in tutti gli stati ducali.

Quindi a poco a' 16 di settembre ad occasione di trovarsi a Scandiano l' agente militare *Galleazzini*, molti vi si recarono. Gli abitanti si turbarono al loro arrivo, ancorchè i reggiani avessero deposte le armi, e fossero in compagnia di donne, di fanciulli e di preti. E tosto chiuse le porte, un uffiziale del profugo duca cognominato *Osiè*, dopo avere assicurati i reggiani, grida all' armi; suona campana a martello, e si fa fuoco contro i reggiani. Due furono uccisi, fra' quali vi fu un giovine di 15 anni, che si era molto distinto nella piantagione dell' albero in Reggio, ed a cui non fu difesa bastante, nè la tenera età, nè il sangue che versava dalle sue mortali ferite; perchè almeno avesse un asilo da chi, assai più crudele degli assassini di lui, lo rispinse dall' uscio della sua casa. Gli altri furono tutti inseguiti, maltrattati ed imprigionati.

Nel dì seguente torna *Galleazzini* da una casa di campagna, ove si era trovato, a Scandiano. Il suo aspetto e le sue minacce fanno temere agli scandianesi il gastigo del loro delitto, che studiano di alleggerire; e quindi ottiene di ricondurre alla patria i reggiani. Nè cessarono dalle loro insolenze gli scandianesi, i quali minacciarono d' incenerire la casa in cui *Galleazzini* era stato ospitalmente albergato, di modo che i padroni furono obbligati a fuggirsene.

Non vi ha dubbio che di questo fatto debba esserne incolpata la stessa ducal reggenza, sì perchè l' autor dell' allarme è stato l' uffiziale colà spedito, per disciplinar la milizia, come anche perchè la reggenza scusandosi, si duole che i reggiani possano inferrare gli altri paesi, come, per esemp., è addivenuto fino a questo punto a Ca-

stel-

stelnuovo inferiore ed a Bagnolo, che per altro appartengono allo stesso distretto, col quale fanno un corpo solo. La di lui saggia misura doveva perciò esser quella di uccidere qualunque reggiano, da cui si temesse la infezione. Ciò bastava a dar la ragione, sufficiente per un duca, di quanto era avvenuto, senza bisogno di persuadere che i reggiani fossero entrati a Scandiano inermi ed in compagnia di donne, di preti e di altre persone imbelli, che in tutto ascendevano a circa 50, a disegno di assaltarne la popolazione che già contava 400 individui armati di milizia civica, e di ripiantarvi l'albero della libertà.

Quello poi che sorprenderà ogni buon patriotto si è, che Scandiano sia patria dell' abb. *Lazaro Spallanzani*, il quale siccome è riuscito a generar delle bestie per injezione, poteva altresì rigenerar degli uomini per patriottismo. Noi non crediamo quanto per altro si crede di lui, che sin dall' 89, epoca della conversione della più parte de' pretesi filosofi democratici, abbia sempre declamato contro i francesi, onorandogli de' titoli preziosi di goti e di vandali, e che simulando quest' ordinario linguaggio alla vista de' francesi medesimi, i quali, a differenza de' vandali e dei goti, gli hanno tributato l'omaggio della lor nazione, abbia avanti ogni altro contribuito all' atterramento dell' albero dell' eguaglianza, forse perchè l' invenzione n' è ormai troppo comune, e quindi non più degna di quei geni che son nati per la singolarità.

Noi sprezzando le doti dello spirito, qualora possiamo viemmeglio occuparci di quelle del cuore, invitiamo sempre più la prudenza e il coraggio di generosi reggiani a vie più munirsi contro le maligne seduzioni de' perfidi, e le scandalose calunnie della reggenza. La verità è conosciuta, malgrado gli artificiosi rapporti e i vili emissarj che tentassero di oscurarla.

Risposta alle riflessioni di un patriotta imparziale, diretta da Pavia ai compilatori del termometro.

Lo spirito pubblico riceve sempre alcuna scossa incontrario da coloro, che in parola vantano il maggior patriottismo. Tal è intanto il fine di una stampa, segnata dal finto nome di *Galuppi*, maschera che non istarebbe assai

bene

bene a chi pur vanta tanto civismo, e che nasconde un vero municipalista di Pavia. Noi abbiamo nel nostro *n.* 27 *p.* 3 rimproverato a'pavesi la loro mala condotta verso la guardia nazionale milanese, destinata alla scorta de' prigionieri austriaci: il *Galuppi* scusa i pavesi riducendo l'avvenimento ad una semplice preghiera d'un individuo, che interessò la sua pietà al soccorso di un prigioniero, che veniva malmenato dall'officiale *Panizzardi*. Infatti, egli conchiude: il comandante della pazza, conosciuta l'innocenza del cittadino, lo mise in libertà, ordinando l'arresto dell'officiale.

Il Patriotta imparziale è un municipalista di Pavia, e doveva per lo spirito di corpo, tanto pregiato fra gli antichi e moderni aristocrati, difendere la sua municipalità. Ma noi lo assicuriamo. che la municipalità di Pavia non si è ancor rivestita interamente dell'abito repubblicano, se vuol sostenere contro la verità l'infelice ragionamento del suo collega. I fatti mostrano, che i pavesi in folla si sono occupati seriamente di maltrattare la guardia nazionale milanese, che vi erano de' birbanti ch' eccitavano questa folla a darle addosso, che tre di essi sono già arrestati e mandati alla commissione militare, e che l'offiziale *Panizzardi* per ordine dei comandanti in Milano è stato rimesso subito in libertà. Ecco il fatto, contrario direttamente al ragionamento del *Galuppi*. Quello intanto, che ci sorprende, si è, come mai questo uomo osa negare ciò che la municipalità di Pavia nel suo proclama del primo vendemmiajo espone a tutto il pubblico, cioè che *si è mancato verso le guardie nazionali*, per cui prende le misure *a riparo di qualunque ulteriore sconcerto*, acciocche niuno ulteriormente *osasse di commettere delle viltà*, e *perturbare la pubblica tranquillità*.

Non è poi da trascurare l'indifferenza, che la municipalità di Pavia, vedendo in pericolo il servizio della repubblica, nel calmare ultimamente i medesimi prigionieri austriaci, che chiedevano del pane, abbia lasciata la gloria a' buoni patriotti pavesi di fornirlo a loro spese, ed ella non siasi neppure occupata di ringraziarli di sì bel patriottismo.

Cittadino *imparziale*, vi preghiamo a riscaldare un pò più lo spirito de' pavesi, perchè il nostro termometro non marchi le impressioni del vostro gelo antipatriottico.

Salute e fratellanza.

Tren-

Trento.

L'amore della libertà sempre più si risveglia e comunica ne' Popoli italiani. La città di *Trento*, ove in altri tempi la cabala de' papi vi autorizzò i canoni della servitù civile e religiosa, si è unita a nuovo concilio, per riclamare i suoi perduti diritti. Ha perciò delegati i due cittadini dell' *Arme* ed *Aquila* al general *Bonaparte* e al commissario del direttorio esecutivo, per domandar loro la soppressione del consiglio aulico, ed il ristabilimento del podestà, ch' era stato dalla sua carica disporicamente deposto. Hanno quindi fraternizzato in nome della loro municipalità colle autorità costituite di Milano, e col comitato di polizia, onde reciprocamente parteciparsi quei lumi e quei soccorsi, che credessero necessarj allo stabilimento ed alla difesa della libertà italiana.

Bonaparte *al generale capo dello stato maggiore*.

Dal Quartier generale di Milano. Li 9 vendemmiajo anno V.

Le ultime vittorie riportate dall' armata, cittadino generale, e la presa di s. Giorgio, porta Ceresa e porta Pradella, che bloccano assolutamente *Wurmser* in Mantova, il patriottismo che anima giornalmente di più la massa del Popolo lombardo, non lasciano più alcun giuoco agl' intriganti ed a' partigiani dell' Austria. L'uso ricevuto nella guerra di prendere degli ostaggi per garantire la tranquillità pubblica, diviene al presente inutile pel milanese e per la città di Cremona: egli darà gli ordini i più solleciti per rendere a queste due città gli ostaggi che sono stati presi: e quanto a quelli della provincia di Pavia, il comandante della Lombardia si farà render conto di coloro, che potranno essere rilasciati senza inconveniente. Dal momento, che l' università di Pavia sarà aperta, e che lo spirito pubblico farà maggiori progressi in quella città, sarà allora possibile di liberare gli ostaggi che vi sono stati già presi.

Segn. = Bonaparte = Copia conforme = Ales. Berthier.

Parigi 4 *complementario V.*

Cittadino, vi partecipo che è stato quì arrestato l'ex-commissario *Pinsot* per la condotta tenuta in Italia. Faccia il cielo che ne prendano esempio coloro che l'imitano e per la felicità dell' Italia, e per la gloria della Francia.

N. 30.

TERMOMETRO POLITICO

DELLA LOMBARDIA

13 vendemmiajo v repub. (martedì 4 ottobre 1796 v. s.)

Mens agitat Molem. Æneid. VI.

Parroco repubblicano:

Nella scorsa settimana la copia e l' interesse di altri articoli non hanno dato luogo al vangelo ordinario di s. *Matteo cap.* 22 ; lo diamo quest'oggi , perchè arrossiscano gli altri parrochi ; e s' istruiscano gl' imbecilli . „ G. C. paragona il regno de' cieli ad un re che invia replicatamente i suoi servi , per chiamare gl' invitati alle nozze di suo figliuolo , dicendo : tutto è pronto , venite alle nozze . Gl'invitati sprezzano l' invito , e se ne vanno chi alla villa , chi al suo negozio ; ed altri maltrattano i di lui servi e gli uccidono . „ Popoli della Lombardia, le parabole di G. C. sono applicabili a tutti i tempi . Quella del corrente vangelo è destinata contro gli aristocrati de' tempi nostri . Essi sono finora invitati più volte a nozze da un Popolo re , che ha tutto disposto per la loro e nostra felicità . Ma invece di mostrarsi grati all' invito , essi l' hanno disprezzato , perchè odiano il regno de' cieli , dove non si ammette la prepotenza , la nobiltà , il dispotismo , ma la sola distinzione de' gradi che nasce dal merito e dalla virtù. Essi avrebbero dovuto confondersi cogli altri commensali , di cui sdegnano la onestà , perchè va accompagnata colla miseria ; e perciò si sono ritirati chi al suo negozio , e chi alla sua villa ; ed altri hanno vilmente maltrattati ed uccisi quegli stessi , che gl' invitavano alla libertà ed alla eguaglianza . Quello poi che reca più scandalo , si è che i nostri ingrati e perfidi aristocratici, non contenti di sdegnar tale invito , tutto tentano perchè sia sdegnato ancora dagli altri . Eglino si sono sparsi per le ville , affinchè meglio spargano le loro seduzioni , per fare abborrire dai sem-

semplici agricoltori quel governo ; che farebbe assai più la loro che l' altrui felicità . Ma guardino pure che non accada quel che G. C. a loro minaccia ; cioè che il Popolore sdegnato non mandi le sue milizie, onde sterminare quegli omicidi , e dare alle fiamme la loro città .

Quindi furono chiamati alle nozze , di cui costoro si mostrarono indegni , quanti si poterono rincontrare per farne il re stesso la debita scelta . E di fatto „ osservò un uomo che non era in abito da nozze . E dissegli : amico , come sei tu entrato quì non avendo la veste nuziale ? E nulla sapendo quegli rispondere , il re disse allora a' suoi ministri : legatelo per le mani e pe' piedi , e gettatelo nelle tenebre esteriori ec.“ Ecco proferizzato da G. C. il caso di coloro che si presentano alle nozze della libertà , non portando la insegna nuziale , che è la coccarda a tre colori . Questa è il simbolo sacro della fratellanza ed eguaglianza evangelica : chi non la porta, mostra di sprezzare queste virtù , che sono le sole che G. C. ha più raccomandate a suoi seguaci . Merita perciò di non essere ammesso nella di lui società , ch' è la sua vera chiesa libera e democratica , e che legato per le mani e pe' piedi sia gittato fra le tenebre di una prigione .

Popoli che siete chiamati alla libertà , sappiate riconoscerla ed apprezzarla . Adornatevi delle virtù necessarie, per mostrarvene degni , e non trascurate quella sacra onorata insegna che le annuncia alla vista del pubblico. Temete anzi che la vostra trascuraggine o il vostro disprezzo non sia punito come nella sua parabola ha Gesù Cristo annunziato. Chi non porta la coccarda, non è degno di convivere cogli uomini liberi ? egli appartiene agli schiavi loro nimici .

Società d' istruzione .

La società d' istruzione ha tenuta la seconda adunanza a' 10 vendemmiajo . Letto il processo verbale dell' adunanza antecedente , furono avanzate molte proposizioni per vie meglio sistemarla . Piacquero fra le altre le osservazioni fatte sulla natura di un censore , che si avrebbe voluto stabilire nella società . Una censura definita e circoscritta in uno o più individui , avrebbe pregiudicato lo spirito di libertà che dee animare tutte le sessioni. Il buon ordine può mantenersi colla influenza del presidente , col quale sarebbe stato in collisione lo stesso censore . La censura sem-

sembra solamente necessaria per l' accettazione degl' individui, che debbono essere prima bene osservati e riconosciuti: a qual uopo esiste fra' comitati quello di accettazione, al quale non cessiamo di raccomandare il massimo zelo e la necessiaria vigilanza. Fu dunque rimossa a comuni voti siffatta proposizione.

Si passò successivamente alla lettura di molti discorsi, opportuni alle circostanze sia della società, sia dell' Italia per sempre più riaccender gli animi all' acquisto della libertà. Il cittadino Ranza io non so qual discorso fe' questa cortesissima intimazione a' tiranni d' Italia, come un subalterno della gran curia della libertà Italiana. = Le case vostre sono in Germania e in Spagna. L' Italia non vi appartiene che per usurpazioni e latrocinj. La pace che alcuni di voi hanno conclusa con la repubblica francese, non toglie a' Popoli l' inalienabile e imprescrittibile diritto di cambiare governo a lor beneblacito, e riassumere la nativa sovranità. = La repubblica francese nè può, nè deve per le sue massime, opporsi alla rivendicazione che i Popoli Italiani vogliono fare della loro sovranità. = Bisogna dunque finirla una volta. I Popoli italiani, stanchi delle vostre oppressioni, v' intimano di andarvene alle case vostre, nel corrente anno 1796, come già se ne andò il despota della Lombardia.... Se voi non partirete nel termine perentorio de' tre ultimi mesi del 1796, sarete tutti scannati senza pietà, come Cesare l' un dopo l' altro ec." Si aspettava che il citt. Ranza avesse ancor chiesto il fitto del lungo alloggio di questi ospiti generosi o che almeno fossero tenuti in ostaggi, finchè potessero satisfare l' ammenda corrispondente.

La ripartizione che il medesimo ha fatto dell' Italia in undici stati federati, non può piacere a coloro che sanno per isperienza quanto in Italia, piucchè altrove, sarebbe perniciosa qualunque specie di federalismo. La nazione italiana ha più bisogno di sentire e praticare una volta quello spirito di unanimità, e di concordia che non ha da più secoli conosciuto per l' opera stessa di quella greggia di tiranni, che ci hanno divisi di confini, d' interesse e di sentimento. Anche la più semplice distinzione di titolo dovrebbe farci spavento. Che l' Italia sia una il più ch' è possibile, perchè in questa unità si soffochi ogni memoria delle anrecedenti disunioni, e da questa unità risorsa

la forza fisica, morale e politica ch' ella ha da più secoli infelicemente perduta.

Altri due discorsi furono letti, l' uno diretto *al Popolo di tutta l' Italia*, e l' altro col titolo di *Ricordi a' patriotti italiani*. Col primo s' invitano ad imprendere le armi, coll' altro a compiere su' tiranni d' Italia la più giusta vendetta. Tutti e due furono concordemente acclamati, e se ne prescrisse la pubblicazione, ch' è stata eseguita dallo stampatore *Veladini*.

La lettura di questi discorsi infiammò gli animi a segno che si propose di domandare la intimazione di qualche truppa viva ed a soldo, per sollevare una parte del Popolo, che altronde mancano onde vivere per le inevitabili conseguenze della guerra, e per esercitarla al mestiere più necessario delle repubbliche. La proposizione fu energicamente accettata; e si stese la dovuta petizione, sottoscritta da tutti gli individui perchè col mezzo dell'amministrazione generale della Lombardia, se ne ottenga il permesso dal general *Bonaparte*.

Sulla troppa voglia di figurare.

Perchè una rivoluzione politica riesca tranquilla, si dovrebbe desiderare che fosse figlia della virtù. Ma questa non nasce che dalla libertà prestabilita. Ecco la ragione sufficiente di tutti quei disordini che precedono ed accompagnano le rivoluzioni, eseguite per riacquistare e raggiungere la libertà. Il despotismo suppone l' eccesso della corruzione del corpo politico. I vizj di questo ne producono lo scioglimento: ma questo passaggio è terribile e violento, dovendosi eseguire ordinariamente co' vizj medesimi della schiavitù che lo precedono e lo preparano. E' perciò da raccomandarsi a quegli individui, la cui virtù può far argine ai disordini della rivoluzione, il sacrificio più generoso di quelle passioncelle, che sarebbero indifferenti e forse ancora utili sotto la maligna influenza della tirannide. La purità di questi, ancorchè pochi, potrà prevalere a' vizj del momento, ancorchè moltissimi. La troppa voglia di figurare, rende spesso sospette le più utili operazioni, e quindi si attrassano o si condannano, a cagione dell' individuo o del metodo onde sono proposte. La rivoluzione francese ha pianto molte vittime di questa ordinaria debolezza.

Non crediamo fuor di stagione il quì richiamare la os-

osservazions di *Montesquieu* „ Ciò che rovina a un dipres-
„ so tutti gli affari, si è che ordinariamente coloro, che
„ gl' intraprendono, oltre il successo principale, cerca-
„ no ancora di certi meschini successi particolari, che
„ lusingano il loro amor proprio, e gli rendono contenti
„ di loro medesimi .

„ Io credo che se Catone si fosse riserbato alla
„ repubblica, egli avrebbe dato agli affari un andamento
„ affatto diverso. Cicerone con delle qualità ammirevoli
„ per una seconda parte, era incapace della prima: egli
„ aveva un bel genio; ma un' anima sovente ordinaria.
„ In Cicerone era accessoria la virtù; in Catone la glo-
„ ria: Cicerone compariva sempre il primo; Catone si
„ trascurava sempre: questi voleva salvar la repubblica
„ per se stessa; quegli per farsene vanto.

„ Io potrei continuarne il parallelo dicendo che quan-
„ do Catone prevedeva, Cicerone temeva; che dove Cato-
„ ne sperava, Cicerone confidava, che il primo guar-
„ dava sempre a sangue freddo, l' altro a traverso di
„ cento piccole passioni ec. *Grandeur et décadence des*
„ *romains chap.* XII. "

Teatro patriotico.

I direttori al compilatore del termometro politico.

Cittadino. La penuria di commedie patriotiche, e la necessità, in cui siamo di dover talvolta sospendere le rappresentazioni tragiche per dar luogo alle comiche, perchè più adattate a quella porzione del Popolo che non è la più colta, ci hanno obbligati a servirci del *Don Pilone* del *Gigli*; se dobbiamo argomentare dall' esito che ha avuto sul nostro teatro, quantunque eseguito non benissimo, noi possiamo assolutamente applaudirci della nostra scelta. Questa commedia ha molti difetti, è vero; e fateci la grazia di credere che anche noi gli abbiamo conosciuti; ma ci saremmo ben guardati dal por mano in un bel lavoro d' un uomo celebre, per timore che, invece di migliorarlo, fosse riuscito, come il più delle volte accade, freddo e nojoso. Noi volevamo attenerci al *Tartuffo di Moliere*, tradotto in italiano, ma vi assicuriamo che ce ne ha trattenuti l' esito non troppo felice che ha avuto quando, non è tanto, l' abbiam veduto rappresentare da una compagnia di comici, ad onta di tutte le aggiunte e correzioni fattevi.

Avete sbagliato quando avete asserito, che le scene

del terzo atto, eseguito nel giardino, non siano state da noi tralasciate. Le abbiamo tralasciate e perchè poco legate al soggetto, e perchè rendevano la commedia troppo lunga; ma anche qui avvertite, che se *Gigli* stesso nella sua prefazione non ce ne avesse data licenza, noi le avremmo scrupolosamente recitate tali e quali: tanto è il rispetto che abbiamo per le opere di autori di grido, comechè difettose in qualche picciola parte.

Salute e fratellanza.

Risposta de' compilatori a' direttori.

L' interesse che abbiamo pel teatro e per la società patriotica, che l' esercita, ci detta le nostre libere osservazioni. Possono perciò esser erronee, ma non maligne.

Vi preghiamo a rileggere l' articolo che vi spiace: e rileverete che noi abbiam censurato piuttosto la commedia, che i direttori e la società, cui applaudiamo sinceramente: e di quella intendevamo dire quando abbiàm notato, fra gli altri difetti, le scene provvisorie eseguite nel giardino, che rendono la commedia estremamente viziosa, ancorchè ommesse nella rappresentazione.

L' eleganza di uno scrittore, da noi accennata, e il successo di qualche scena, da noi pure applaudita, non bastano a costituire una buona commedia. Il *Gigli* sarà sempre quel che volete, non mai un eccellente commedo.

Iddio vi perdoni il paragone che vi siete permesso di fare tra il *Tartuffo* ed il D. *Pilone*! L' esito infelice che, non ha molto, ha avuto il primo sul teatro dovea farvi giudicare piuttosto del demerito degli attori d' Italia, che del merito di un capo d' opera, riconosiuto sin da' tironi dell' arte comica. Rivendicatene il dovuto successo, riproducendolo sulla scena colla opportuna decenza; ed allora farete conoscere la immensa distanza che separa *Tartuffo* da D. *Pilone*.

Cittadini, persuadetevi delle nostre ottime intenzioni, e forse acquisterete più diritto nella riconoscenza del pubblico. Noi amiamo il teatro, non già quella meschina debolezza che generosamente c' imputate, e che fortunatamente non abbiam mai conosciuta.

Salute e fratellanza.

Municipalità di Lodi.

La municipalità di Lodi è finalmente cambiata; e collo spirito democratico della nuova si spera tosto sentir cam-

cambiare lo spirito pubblico di quella popolazione, che la vile aristocrazia di pochi bastava a viziare e sedurre. E' cura de' nuovi municipalisti di tosto riaccender nel Popolo quel sacro fuoco di libertà, dal quale sono essi animati, facendogli piuttosto sperimentare che credere gli effetti benefici del nuovo governo. Essi hanno intanto pubblicato un proclama, col quale assicurano i cittadini, che la municipalità non cerca che il loro bene, che il loro interesse, combinabile però co' bisogni delle armate vincitrici, promettendo che, poichè sarà sistemato la pubblica amministrazione, penserà soltanto a' loro bisogni ed alla loro felicità. E giacchè spiegano i nuovi municipalisti queste ottime intenzioni, noi loro raccomandiamo la pubblica istruzione. Non trascurino di comunicare al buon Popolo lodigiano quei fatti e quelle massime, che i patriotti lombardi non cessano di bubblicare ne' loro scritti. Onesti cittadini, divulgate, spandete la luce della ragione e della verità, e sarete benemeriti della nostra patria nascente.

Armamento del Papa.

Il già segretario di stato, or penitente cardinale *Zelada*, sin dallo scorso aprile incaricò il barone di *Solz* emerito cavaliere tedesco, di progettare un piano di milizia cattolica romana, ma secondo i principj del sacrosanto vangelo. Il cavaliere per quanto fosse barone, si dice che rispondesse: emo, G. C. ha prescritto che se taluno ti dia uno schiaffo, tu debba offrirgli l'altra guancia per riceverne un altro. E di fatti, allorhè fu egli assalito da' suoi nimici, e *Pietro*, di cui si crede successore *Pio VI.*, con un colpo di coltello staccò un'orecchia al servo di *Marco*, G. C. rimproverando il metodo di *Pietro*, si abbandonò fra le mani de' suoi nimici. Il metodo dunque più proprio di una difesa evangelica, par che consista nel soffrire, come buon cristiano, qualunque ingiuria. — Tu non t' intendi dunque di teologia, riprese *Zelada*. S. *Bernardo* e s. *Domenico* son celebri ne' fasti della nostra chiesa, per li piani evangelici di campagna, progettati ed eseguiti nella terra-santa e contro gli albigesi. Quanti altri simili campioni non hanno fatto lo stesso mistiere? — Monsig. segretario, io confesso la mia ignoranza. Io non conosco l' arte militare degli apostoli, ma quella di *Macchiavelli*, *Montecuccoli*, *Folard*, *Puysegur*, *Fe-*

Federigo ec. — E bene, fate quello che più sapete, per armar Roma al più presto possibile, e stabilire delle trincière a Monte-Mario e a Ponte-molle; ed io vi prometto, se servite bene la causa nostra, che i vostri autori saranno, per questo servizio, consacrati nel catalogo de' dottori della chiesa, ed il vostro piano sarà dichiarato infallibile dal s. padre.

Il progetto fu alquanto sospeso col pretesto di un armistizio, tratteggiato per vie più temporeggiare, sperando che *Wurmser* avesse da se solo compiuti i santi disegni di Pio VI. Ma essendo questi improvvisamente falliti, a' quattro di settembre il cardinal *Busca* che alla causa della curia romana unisce ancor quella dell' aristocrazia milanese, ha richiamato sollecitamente il barone per disporlo ad eseguire il piano proposto. Indi lo ha rimesso nelle sacrosante mani del papa, che vuole che sia approvato dalla sacra congregazione, previe tutte le sacre cerimonie, colle quali si autorizzano i canoni più importanti del vaticano.

A' tempi degli Apostoli chi avrebbe creduto che i loro successori si dovessero un giorno occupare piuttosto de' dommi della guerra che della pace! E si ha poi la impudenza di credere più al papa che al vangelo!... Oh tempi! oh costumi! ...

Napoli.

Le carcerazioni non arrivano a saziare la rabbia dell' imbecille *Tiberio*, dell' infame *Sejano* e della *Messalina* delle Sicilie. L' innocenza è il più evidente delitto di questo leso triumvirato. Intanto il corpo de' *Lazzaroni* è armato di piche, avendo per capitani dei cani corsi che li disciplinano. Manca loro un degno pronipote di *Masaniello* per bene eseguire le loro parti; e si spera che mercè le preghiere di tante oneste famiglie, prive chi del figlio, chi del fratello, chi dello sposo, e la protezione di s. *Gennaro*, nimico naturalmente della tirannide a cui dovette pur la sua morte, risorga quanto prima il loro sospirato liberatore. Cominciano essi a dolersi di non essere puntualmente pagati de' 25 soldi al giorno; e spesso entrano in disputa colle truppe di linea; mentre la diserzione è in queste frequentissima. Noi siamo stati testimonj che le fedelissime reclute arrivate un giorno a *Capua*, e nell' altro disertarono concordemente. Accaderà oggi altrimenti ch' è maggiore il pericolo, e le reclute son più violenti?

N. 31.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

17 vendemmiaio v repub. (sabato 8 ottobre 1796 v.s.)

Mens agitat molem. Æneid. vi.

Aristocrati villeggianti.

Gli aristocrati lombardi sotto pretesto di villeggiatura sono divenuti gli apostoli della campagna. Il metodo più proprio a predicare le massime della discordia e della schiavitù, si è il farsi compiangere da coloro che dovrebbero particolarmente abborrirgli. Essi esagerano la propria miseria, loro cagionata da' francesi, e quindi l'assoluta impossibilità di alimentare i coloni e le loro innocenti famiglie: e costoro, creduli alle altrui sediziose lagnanze, compiangono gli uni, e s'indispettiscono contro degli altri. Il veleno serpeggia per le campagne, e là si comunica più facilmente, ove incontra maggiori la povertà e la costernazione.

Accorresse almeno taluno a lusingarli e soccorrerli! I parrochi dovrebbero essere i loro padri e maestri. Questi potrebbero dimostrare che le ricchezze immense degli aristocrati hanno alimentata la guerra contro i francesi, e mantenuta la oppressione de' popoli; che i francesi ridotti alla necessità di una guerra, voluta assolutamente da' loro nemici, hanno trattato costoro con troppa indulgenza; che i ricchi avrebbero dovuto pagare tutta la contribuzione, e che pe' loro artificiosi maneggi ne hanno fatto piombar la più parte sulla classe che doveva esserne esente; che per quanto abbiano essi contribuito od a contribuire, hanno sempre da potere e dover soccorrere chi nulla possiede e travaglia per loro; che se sacrificano una parte del loro lusso pernicioso, ne rimane loro abbastanza, per farne qualche altro sacrificio alla umanità ed alla giustizia, ripartendo il frutto di quei sudori a' coloni

più

più miseri, che gli hanno finora consacrati all'avidità de' nobili loro oppressori: che questi insomma colle loro menzogne e seduzioni studiano per tutti i versi di fare amar le catene a quegli schiavi, la cui libertà fa loro temere la vendetta o il gastigo ..... Ma invece di queste massime santissime, che si combaciano perfettamente colla giustizia e col vangelo, il prete gli conferma sempre più ne' loro pregiudizj, ed invece di predicare il regno de' cieli, cioè della pace e dell' eguaglianza, predica quel dell' inferno, cioè della guerra e dell' oppressione.

I patriotti desiderano delle pronte ed efficaci misure per impedire cotal disordine, e prevenirne le conseguenze peggiori. A tal uopo uno di essi propone i seguenti articoli, perchè siano esaminati da chi si deve, onde adattargli alle circostanze. Essi sembrano alcun poco violenti; ma forse non lo sono più, se si risguarda la incorreggibile mala fede degli aristocrati villeggianti.

Articolo I.

„ Qualunque proprietario di campi non potrà esentarsi di prestare i necessarj soccorsi pel mantenimento dei lavoratori diversi che sono al suo servigio. I contravventori dovranno pagare il triplo di quanto verrà loro giustamente ricercato, che anderà a beneficio dei medesimi, a cui si presterà fede, qualora la loro deposizione venga confermata dal giuramento."

Articolo II.

„ Tutti i cancellieri di ciascun comune o distretto saranno tenuti a ricevere tali deposizioni; la di cui ragionevolezza si dovrà riconoscere entro otto giorni, al più lungo termine."

Articolo III.

„ Perchè gli agricoltori non abbiano ad esser trattenuti dall' eseguir ciò, per timore di esser licenziati dai loro padroni, viene ad essi proibito sotto pena di ..... di licenziarli, se non dopo averne esposte le cagioni che saranno ec."

Articolo IV.

„ Questo decreto oltre esser pubblicato, si dovrà leggere dai parrochi in un giorno festivo prima o dopo la celebrazion della messa."

Co-

Coraggio de' reggiani.

Il generale comandante della Lombardia al generale in capo *Bonaparte*.

Colla massima sollecitudine vi parrecipo che gli abitanti di Reggio hanno inviluppati i 150 austriaci ch' erano ultimamente comparsi a Montechiaregulo, e gli hanno fatti prigionieri di guerra. Ecco la capitolazione.

„ Art. 1. Gli austriaci sortiranno quest' oggi cogli onori di guerra alle sei ore della mattina, e saranno prigionieri di guerra.

Art. 2. Gli offiziali raranno rimandati sulla loro parola, dopo aver giurato di non portar più le armi contro i francesi. "

Pare che questo distaccamento avendo tentato di fare la sua ritirata da Montechiaregulo sopra Ravenna, al passaggio del fiume Dehanza fu da' reggiani obbligato a ripiegarsi in Montechiaregulo ov'è stato bloccato.

Questo tratto di coraggio e di attaccamento alla repubblica francese certamente non sarà trascurato, o generale, dalla vostra giustizia, ed io non perdo un istante in farvene parte.

Sott. *Baraguey d' Hilliers*.

Bravi reggiani! e chi può ricordarsi di voi, e non benedirvi? chi può ammirare il vostro coraggio, e non imitarlo? Voi insegnate a dispetto de' vili che temono la gloria e la libertà, che i Popoli d' Italia, sanno altresì ben meritare della repubblica. I milanesi, degni vostri fratelli, domandano anch' essi dell' armi, per dimostrare che sanno anche opporsi alle forze de' Cesari, come una volta a quelle di *Federigo*. Se vi ha de' codardi, se vi ha de' perfidi che sdegnino di servire la patria e di meritare la loro indipendenza, saranno tosto riconosciuti alla pruova. Non isperino mai di raccogliere i frutti dell' altrui coraggio e dell' altrui fede. Noi ci armeremo per liberare, e difendere chi n' è degno; e per punire la classe degli schiavi della loro perfidia o della loro viltà. Ma questa niquitosa ciurmaglia non basta ad offender la gloria de' bravi milanesi e lombardi, che si ricordano ancora della lor libertà. Sono questi, valorosi reggiani, con cui già siete fraternizzati, e co' quali gareggerete fra poco nel campo di marte e nella scuola delle virtù. Popoli d' Italia, i reggiani son pochi, ed hanno potuto moltissimo. Che potrete voi, allorchè vorrete tutti emularli?

In

Indizj del patriottismo lombardo.

I patriotti milanesi, che malgrado la inquisizione arciducale, non hanno mai risparmiato mezzi e pericoli, onde essere in chiaro della rivoluzione francese, e di seguirne l'epoche, per potere un giorno imitarne l'esempio, memori del 13 vendemmiajo, in cui pochi patriotti salvarono la patria da un torrente di realisti che la minacciavano, l'hanno dappertutto solennizzato. Più mense sono state imbandite, dove si è fatta la più onorata commemorazione di quelle vittime che si sono offerte alla salvezza della repubblica. Lo spirito di libertà e di fratellanza, che presedeva in queste unioni patriotiche, si comunicava per ogni intorno. Il Popolo vi è concorso in folla applaudendo a concordi grida la rinascente libertà milanese.

La sera nel teatro della *Canobiana* si è sempre più sviluppato lo spirito festevole del giorno, ad onta che mr. *Beaupré* abbia declamato piuttosto *Aronte* scioano, che il patriotto *Bruto*. La eccellente declamazione dell'uno, e la pessima dell'altro, hanno servito a far più abborrire i vili sentimenti del primo, e ad ammirare le generose virtù del secondo. Tutto il parterre e le logge erano in gran movimento. Per tutto applausi, canti, balli ec.

Il comandante di Pavia si è molto lodato dello zelo, onde le ultime compagnie della guardia nazionale lombarda hanno scortati i prigionieri austriaci. La generale allegria colla quale si prestavano al proprio dovere, annunziava che possano ben anche presrarsi a delle pruove di maggiore interesse. I buoni pavesi non hanno cessato di far loro il debito applauso.

L' esempio de' reggiani ha prodotto moltissimo effetto sull'animo de' lombardi. Dappertutto si sottoscrivono per dimandar le armi al general *Bonaparte*. Jeri fra gli altri si sono a lui presentati i capi di battaglione della guardia nazionale per domandare di unirsi co' reggiani, onde soccorrere i patriotti di Modena. Il general *Bonaparte* ha lodato il loro zelo, ma ha loro risposto che per ora non era necessario l'offerto soccorso, e che potevano peraltro prestarsi alle armi, onde bene meritare della libertà italiana.

Società d' istruzione 15 vendemmiajo.

Si è tenuta la terza adunanza dalla società d' istruzio-

zione. Il concorso era molto maggiore che nelle antecedenti. Vi fu qualche disturbo sulla facoltà accordata al cittadino romano *Lattanzi* di leggere una sua *memoria storico-politica* sul quesito proposto dall' amministrazione generale: *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell' Italia*? L' agitazione pareva assai più degna di un articolo, che direttamente interessi la pubblica salvezza. Quel momento d' inopinata effervescenza servì almeno a fare altrui sperare, ch' essa non mancherà ove un maggior bisogno l' esiga. Fu letta intanto la prima parte della detta *memoria*, e la negativa data prima all' autore, fu ben risarcita dagli applausi che ne ritrasse leggendola. In questa si dimostrò colla storia quel che ciascuno ha potuto rilevare colla propria sperienza, che la tirannia ha cagionato sempre i disastri de' Popoli.

Senato exeecelso di Bologna.

Il partito democratico si va di giorno in giorno aumentando in Bologna, e già cominciava in esso a divenire insoffribile lo scandalo de' titoli de' quali si onoravano, o per dir meglio, si disonoravano il senato ed i senatori. Uno di costoro che sente il prezzo della virtù, spiegò nella loro adunanza il sentimento pressochè generale de' cittadini contro i titoli, e ch' era oramai tempo di sprezzarli e di deporgli, se non volessero esservi obbligati dall' indignazione del Popolo. Molti impallidirono, come gli ammalati, all' avviso della morte vicina; ed altri non potendo differire questa rinuncia, pregarono il senato col linguaggio più basso della viltà, perchè non fosse almeno pubblicata questa risoluzione. Lo chè fa sospettare che hanno essi ancor la speranza di potergli un giorno o l'altro riprendere.

Lo spirito dunque del senato è vizioso, malgrado i pochi individui che vi si possano distinguere. Nè bastano a nasconderlo certe formalità che impongono agli occhi de' deboli, non già de' chiaroveggenti. La più parte del senato tende al governo aristocratico, non potendo in se riconoscere che i titoli di una ridevole nascita e di un potere usurpato. A questa occulta inclinazione si deve il non volersi fraternizzare coi Popoli, che proclamano la de-

mo-

mocrazia. I patriotti debbono vegliare specialmente sulla condotta di alcuni, che mostrando di trattare per la loro libertà, studiassero con de' progetti maligni di variare o moltiplicare le catene del Popolo.

I patriotti milanesi sono rimasti fortemente scandalezzati al seguente articolo, che noi abbiamo trascritto da una lettera del citt. *Comino* di Pavia al citt. *Ranza*. *Le cento copie del vostro libro* (la sovranità del Popolo civile e religiosa ec.) *mandate a Bologna, sono state ritornate a Piacenza, da dove le ritirerò, per esserne stata proibita la introduzione in quella prima città.* Che avrebbe fatto dippiù la inquisizione pontificia? E forse in tale stagione non avrebbe osato cotanto. Un libro che per la sua troppa innocenza dovrebbe passeggiar liberamente per ogni dove, si arresta in Bologna! Quale puerile contraddizione! qual mistero si cova sotto cotesto metodo? Si vuol forse sciogliere le catene del despotismo civile, e non del superstizioso, perchè con questo si possa quello ristabilire? E come sarà libero il braccio, se s'incatena il pensiero? Chi teme la pubblicazione degli altrui pensieri, teme di perdere il proprio potere. E poi in un tempo che il papa abusa della religione e del vangelo, per sollevare i Popoli contro i loro interessi, e combattere i francesi che gli amano e gli compiangono, sarà proibito di usare della propria ragione per disingannar gli uni, e difendere gli altri?... L'*execcelso* senato fa la causa del papa nimico di lui, o del Popolo bolognese?

Guadagno del bel sesso nella rivoluzione.

In Genova l'amore aveva unito due cuori tra il patrizio *Luca Gentile* e la figlia del patrizio *Gio. Battista Grimaldi.* Imeneo era già per accender la face di queste nozze approntate, allorchè la discordia delle opinioni è venuta a distruggerle. Il barbaro padre della sposa, che vanta il merito di aver maritata un' altra sua figlia all' oligarca *Pallavicini*, ora dittatore delle truppe genovesi, sospettando che il giovine sposo amasse i principj della libertà e dell' eguaglianza, ha disciolta ogni promessa di matrimonio, ed ha forse fatta la infelicità di due cuori innocenti e virtuosi;

Quan-

Quante altre oneste donzelle sono ordinariamente sagrificate a' pregiudizj di un padre tiranno? L' amore che ispira la più sincera eguaglianza, è spesso violentemente punita dall' altrui barbarie. Ma questa barbarie non regnerà più sotto l'impero della ragione e della libertà. La scelta sarà libera: i padri e le madri non estenderanno il lor despotismo sul cuore de' figlj. L' amore più sincero e virtuoso prescriverà le loro nozze, l' amicizia le renderà sacre e durevoli, e la patria saprà garantirle. Allora non saranno disturbate dalla noja e dalla discordia, ma sempre animate dal più vivo interesse e dalla più pura amicizia . . .

Donzelle amabili, cooperatevi ancor voi a riacquistar questo sacro diritto de' vostri cuori: agevolate il progresso della rivoluzione, che distrugge ancora fra gli altri questo orribile pregiudizio che vi ha rese disperate e infelici; persuadete ancor voi, oratrici eloquenti, le dolci massime dell' eguaglianza e della virtù: riducete o confondete que' mostri snaturati che vorrebbero renderci schiavi com' essi. Le vostre grazie e le vostre maniere potrebbero risparmiare l' uso di quei mezzi violenti ma spesso necessarj che la rivoluzione richiede. Cooperiamoci dunque, il più ch'è possibile, a renderla meno pericolosa e temuta. Se voi cospirate con noi, chi oserà più di resistere alla nostra causa? Noi sospiriamo tuttogiorno qualche nuovo argomento delle vostre virtù per sempre più riconoscerle e celebrarle. Sensibili alle vostre sventure, quanto più lo saremmo alla vostra gloria, specialmente ove si assicuri la nostra comune felicità!

Il duca di Modena,

Concluso l' armistizio colla repubblica francese, è rimasto tuttavia assente, per meglio cospirare co' coalizzati; ha promesso di pagare del proprio erario la contribuzione impostagli, per essere assoluto delle sue colpe commesse, e l' ha fatta piombare sul Popolo che non l' avea meritata; ha prestato invece de' continui soccorsi a' nemici; ha sedotto gli scandianesi ad assassinare i liberi e tranquilli reggiani; ha minacciato della sua indignazione

ne

ne tutti quei modonesi che avessero mai parlato a favor della Francia, fra' quali si contano *Diofebo Cortese*, *Fontanella*, *Tassoni*, *Cicognara* ed altri simili cotali che paventano il furore dell' *Ercole* ducale, a cagione di essere stati qualche volta tentati dal sistema francese . . . Si domanda: è da riputarsi amico un duca di questa specie? e s' è nimico, dee la repubblica francese risparmiargli la sorte, che si ha da tanto tempo meritata? . . .

Corsica.

Il partito de'patriotti si è riunito nelle montagne, ha innalzato un altare alla patria, ed ha giurato odio eterno al governo inglese ed al nome esecrabile di *Giorgio* e di *Pit*. Il sistema repubblicano si è stabilito per tutta l' estensione che occupano, la quale avrà tra poco i confini col mare.

Dresda.

Malgrado la ritirata dell' armata di *Moreau*, che di già unita con quella di *Beurnonville*, si rimette nell' ordine di offesa, si ritrova felicemente combinata una nuova truppa di commedianti in Dresda, per eseguire nel teatro di Europa la più bella commedia che si fosse mai immaginata. L' argomento e gli episodj sono tratti dalle vicende medesime degli attori. Di questi sono arrivati finora l' elettor di Treveri, il principe *Saverio*, la principessa *Cunigonda* abbadessa, la duchessa vedova di Dueponti, ed altri incogniti, ai quali pensa ancora di unirsi il pretendente di Francia e il principe vescovo di Wurtzburgo. Essi sono sicuri che la ritirata di *Moreau* dovuta al tradimento degli scioani, sarà tosto rindennizzata dal coraggio de' patriotti, la cui fermezza si aumenta negli urti; e perciò pensano prudentemente di non cangiare la scena.

Esempj.

Si trovano arrestati i francesi *Fleury*, *Flack*, *Robert*, *Lemon*, accusati o sospetti di fraudolenta amministrazione nell' armata d'Italia. Questi esempj sono pe' francesi egualmente onorevoli che le loro vittorie.

N. 32.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

20 vendemmiaio v repub. (martedì 11 ottobre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. vi.

Il papa soldato.

Il papa sollecito ognor più del papato e del regno, che del vangelo e del cristianesimo, ha delle continue conferenze col capitano *Grevis* inglese e col magnifico marchese del *Vasto*, spedito dal re di Napoli. E' noto quanto gli inglesi amino il papa e la di lui religione, essi che l'espongono spesso sul teatro per loro divertimento carnescialesco. Il *Vasto* è celebre per la sua umiltà professata in corte, onde grandeggiare nel pubblico che lo deride. Egli ha il merito di esser discendente di colui che fè prigioniere *Francesco* I., e ne ha perciò dipinte le glorie in arazzi, che servono a vie più dimostrare la viltà del nipote, il quale a forza di baciamani ha procurata la protezione del cavalier *Borelli*, già famoso cocchiere della duchessa di Parma, ed ora degno confidente del re di Napoli, per essere maggiordomo maggiore di costui, e quindi inviato apostolico presso *Pio VI*. Il papato sta in buone mani. Intanto si pagano 20 bajocchi per giorno a coloro che prestano il servizio nella milizia civica, il cui comandante generale è il principe *Rezzonico*, senator di Roma santa. Il conte *Moroni* è stato spedito per reclutare de' cavalli apostolici, ed in mancanza di questi si crede, che si sceglieranno de'frati i più adatti allo stesso uso. I corrieri vanno e vengono da Napoli, da Venezia, da Firenze ec. Si è spedita ancor lettera apostolica al fedelissimo re di Torino, che non si è mostrato mai tanto contento della sua sorte. Alcuni aggiungono che il papa voglia portarsi in persona alla testa de' suoi cavalli, per dar loro l' assoluzione *in articulo mortis*. Quanti martiri degni del pa-

pa-

pato si vedranno tra poco volar nel cielo, ed essere adorati in questa terra! La commedia diviene tanto più bizzarra e ridicola, quanto più s' inoltra allo scioglimento.

Garrau *commissario del direttorio esecut. al' cittadino* Bonaparte *generale in capo. Reggio* 15 *vendemmiajo* v *della repubblica francese*.

Il citt. *Ganant* dà qualche dettaglio sulla condotta de' reggiani, che presero le armi contro gli austriaci.

Mentre la reggenza di Modena cercava col mezzo degl' intrighi e de'sordi maneggi di riassoggettare i cittadini di Reggio al giogo del loro tiranno, questi si rendevano degni pel loro coraggio e pel loro zelo di esser messi nel numero degli eletti e de' difensori della libertà.

Tu apprenderai con piacere, mio amico, che questi bravi cittadini, informati che una colonna di austriaci aveva passato il Po, avanzandosi sul loro territorio, hanno suonato l' allarme contro i satelliti del despotismo, e che forti più del loro coraggio che del loro numero, gli hanno obbligati di arrendersi a discrezione, per quanto fossero ben trincerati nel castello di Montechiaregolo.

Io ho creduto dovere impegnare il generale *Jandos* a far lasciare al senato di Reggio le armi che i patriotti hanno tolte al nimico. E' questo un trofeo che loro appartiene. Essi l' han guadagnato col prezzo del proprio sangue. Due dei loro compagni sono morti in questa vittoria onorevole.

Possa l'esempio de' reggiani esser seguito in tutta l' Italia!....

Addio. Ti abbraccio. Firmato = *Garrau*.

P.S. I reggiani medesimi conducono a Milano i 150 che hanno fatti, de' quali circa 40 sono di cavalleria co' loro cavalli.

Il generale Bonaparte *agli abitanti di Reggio*.

Dal quartier generale di Milano.

Ho veduto col più vivo interesse, bravi abitanti di Reggio, la vostra energia e la vostra bravura. Voi vi siete slanciati nella carriera della libertà con un coraggio ed una risolutezza, che sarà ricompensata dai più felici successi. Sin dal vostro primo passo voi avete riportato un vantaggio essenziale, ed alcuni fra i vostri cittadini hanno suggellata col loro sangue la libertà della loro patria.

Co-

Coraggio, bravi abitanti di Reggio, formate dei battaglioni, organizzatevi, correte all'armi. E' tempo alfine che anche l'Italia sia annoverata fra le nazioni libere e potenti. Datene l'esempio e meritate la riconoscenza dei posteri. *Bonaparte.*

Tratto interessante di lettera scritta dal generale Bonaparte *a' bolognesi.*

E' giunto il tempo in cui l'Italia ricomparirà con onore fra le nazioni potenti.

La Lombardia, Bologna, Modena, Reggio, Ferrara, forse la romagna, mostrandosene degna, recheranno un giorno meraviglia all'Europa, e ci richiameranno alla memoria i bei secoli dell' italia.

Correte all' armi! La parte d'italia libera è popolata e ricca: fate tremare li nemici dei vostri diritti e della vostra libertà. Io non vi lascio di vista, i repubblicani vi mostreranno la strada della vittoria; imparerete con loro a vincere i tiranni: dirigerò i vostri battaglioni; e la vostra felicità sarà in parte l'opera del vostro coraggio. Dite so ratutto agli insensati, che ardissero sprezzare la collera del Popolo francese, ch'egli protegge i Popoli e la religione, ma ch'egli è terribile, come l'angelo sterminatore, per l'orgoglioso che lo minaccia.

Firmato Bonaparte.

L' amministrazione generale.

Cittadini! L'amministrazione generale della Lombardia avendo ordinato la formazione di un corpo di zappatori a guisa dei battaglioni di zapparori francesi, per concorrere alla perfezione delle fortificazioni delle piazze di guerra nella Lombardia, e vogliosa di dare agli amici della libertà in Italia una prova del desiderio, che ha di associargli ai gloriosi successi dell'armata francese, le ha riservata una parte dei posti d'ufficiali e sotto ufficiali.

Sono quindi chiamati ad esercitare queste funzioni tutti quegl' italiani patriotti, nei quali, oltre il genio, si combineranno il civismo ed i mezzi fisici, e saranno dotati di talenti e luni necessarj a poter dirigere tali travagli.

Restano pertanto prevenuti gli aspiranti di presentare nel più breve termine le loro domande, e gli attestati della loro condotta ed attaccamento alla libertà, al generale comandante la Lombardia in Milano, il quale è

stato invitato dall' amministrazione a soprainteudere alla formazione ed organizzazione di questo corpo, ed a pronunciare sull'ammissione od esclusione dei candidati.

Milano 18 vendemmiale anno V. della repubblica sudderta.

La Hoz *capo della legione lombarda*
Ai licenziati piemontesi, nizzardi e savojardi.

Bravi soldati, l'amministrazione della Lombardia con approvazione del generale in capo *Bonaparte* erige dei battaglioni nazionali, e riceve in essi qualunque ben intenzionato militare; voi ci sarete ricevuti, e ritroverete impieghi e gradi proporzionati a' vostri talenti.

Ricordatevi, bravi soldati, che la cagione di vostre sventure furono gli austriaci, e ricordatevi, che questi dopo d' avervi messi sull' orlo del precipizio, vi disprezzavano, e che in ogni occasione cercavano d' avvilirvi per coprire la loro viltà: finalmente ricordatevi, che siete italiani, e che l' onore di questa nazione vuole, che siate loro implacabili nemici. E voi, o licenziati dal re sardo, che appartenete a' paesi, che fanno parte indivisibile della Francia, vi addito un mezzo per cui potete più facilmente rientrare nel seno delle vostre famiglie.

Milano li 19 vendemmiatore anno v. repubblicano.

Salute e fraternità.

La Hoz *capo della legione lombarda a' patriotti d'Italia.*

Milano li 19 vendemifero anno v. repub. franc.

Amici! Vi annunzio con trasporto, che l' amministrazione generale dello stato di Milano ha ottenuto dal generale in capo *Bonaparte* la formazione di diversi battaglioni, e che fra questo numero uno di essi è destinato ai patriotti di qualunque paese d'Italia.

Voi dunque, che avete in petto un cuor repubblicano, voi, che non desideravate, che aver mezzi di poter colle armi alla mano dar a conoscere e difendere i vostri giusti diritti, non tardate di accorrere, che sarete ricevuti con fraternità, ed impiegati secondo i talenti vostri; abbandonate pure le vostre famiglie, e dite loro nel partire, ci rivedremo più felici.

Necessità di sollevare il Popolo.

Noi promettiamo al commissario *Garrau*, al generale *Bonaparte*, ed a tutti coloro che concepiscono speran-

ze

ze così felici per la libertà italiana, che gl' italiani se ne mostreranno degni assai più di quello che sperano, se si tolgono quelle difficoltà che si sono sperimentate per lo passato. Non mancano delle risorse, onde far presentire al Popolo gli effetti della libertà; nè mancano patriotti onesti, avvezzi a sagrificare le loro proprietà per lo bene degli altri, che possono additare ne' loro rispettivi paesi i mezzi i più proprj ad assicurare la comune felicità. A questi ricorrano una volta, che sanno amare la Francia assai più di quei vili scioani, che vorrebbero reguare sulle di lei rovine. Dopo tante sperienze non dee credersi ardito il nostro avviso.

Il Popolo si è prestato volontieri a soffrire i pesi di una guerra che certamente gli riuscirà vantaggiosa; egli corre alle armi per meritare quella libertà che desidera, e per imitare il coraggio de' francesi che lo hanno preceduto. Perchè intanto non riconoscerlo, anticipandogli qualche parte della sua futura felicità? Molte gabelle piombano in una maniera particolare e sensibile sopra di esso. Perchè non iscaricarle, e raddoppiarle sopra coloro che per le loro relazioni non ne sentirebbero che pochissimo o niun pregiudizio? Fra le altre quella del sale è scandalosa e degna veramente di un governo tirannico. I contadini che non conoscono il zucchero, sono spesso condannati a non potere adoprare il sale, che costa il quadruplo e forse più di quel che varrebbe per se medesimo. Si liberi quest' unico condimento di cui può usare il povero, e, s'è necessario, si addossi l' equivalente sullo zucchero, sul caffé, o sopra altre droghe, di cui abusa il lusso insaziabile de' grandi e de' ricchi.

Noi conosciamo le circostanze straordinarie dello stato, per cui non possano ancora riformarsi molti abusi de' quali si riserba l'abolizione a tempi migliori. Ma per interessare il Popolo ad un cangiamento che per altro torna e dee tornare in di lui vantaggio, si devono tentare tutte quelle risorse che offre la necessità. *Quid in sancto facit aurum*? Sollevate i poveri. Sono questi la vera chiesa di Gesucristo. Impiegate dunque per loro i beni della chiesa. = A che tanti oziosi abati e canonici? Rispettate i presenti: ma a che risarcirne la perdita fortunata? Fate cantare piuttosto gli utili agricoltori nella campagna, che de' canonici *inutili* nella chiesa. Iddio comanda la mercede del travaglio, e non già dell' ozio. = A che non si arrestano

le rendite di quelle abazie, che servono ad impinguare de' cittadini ingrati o perfidi, che vivono fuori stato, e forse per servire i nostri nimici? Se *Busca* serve il papa e gli austriaci, perchè dobbiamo noi stessi ricompensarnelo?. Altre risorse non mancano, se si vuole sollevare veramente il Popolo: e tutto si può, quando efficacemente si voglia.

Argomenti continuati della buona fede della corte di Torino.

Il *fervido nap.....o* non conosce altri amici oltre coloro che servono la causa comune della Francia e d' Italia. Grato sempre al loro zelo, egli partecipa al pubblico le dovute notizie con quella fedeltà con cui gli vengono confidate. Eccone tosto una pruova.

Nella porta di s. *Domenico* ed in altri luoghi si affisse in Torino, ha pochi giorni, una sentenza a caratteri di stampa, colla quale si condannavano *ad essere impiccati, sinchè l'anima fosse separata dal corpo*, il re, il principe di Piemonte e il duca di Aosta, a cagione di quanti delitti di lesa nazione hanno finora commessi. Questi delitti sono in parte accennati e conosciuti. Noi per ora pubblichiamo quelli, che interessano più d' ogni altro i francesi e la causa di tutta l' Italia.

Ne' contorni di Tenda cresce sempre più il numero degli assassini; e il contaggio si va ancora comunicando nella valle di Aosta. Si fa ascendere il numero a più di 5m. I clubi direttori di questa miserabile Vandea, che tra poco sarà solennemente benedetta dal papa, e nella quale si legge la più bassa perfidia di una corte che non meritava di essere perdonata, si tengono religiosamente in due o tre case aristocratiche, e specialmente in quella del ministro inglese *Irevor*. Ma donde han preso queste orde fanatiche le abbondanti provvisioni di ogni genere? donde i fucili? ..... Francesi! tocca a voi a rilevarlo.

Moltissimi erano assoldati al servizio militare, durante la guerra. La guerra è finita, e questi non possono ritornare nel seno delle loro abbandonate famiglie. Intanto si congedano i soldati del corpo franco, ch'era il più bel fiore delle prigioni e delle galere, ond'erano stati economicamente prescelti. Perchè si trattengono i buoni, e si liberano gli assassini? Dove costoro anderanno? .... Francesi! tocca a voi a prevederlo.

I cacciatori di Nizza hanno avuto anch' essi il congedo; e pieni di zelo innanzi il caffè pubblico hanno sfacciatamente manifestato a' loro compatriotti emigrati il loro destino, dicendo ad alta voce: *nous allons à la Vandée*. E quel ch' è più, ne sono stati applauditi, e da' loro ufiziali provveduti di munizioni. Da alcune prigioni sono fuggiti gl' incarcerati i più infami, che direttamente si sono avviati per *Tenda*. Perchè mai tanta impudenza negli uni? perchè mai tanta negligenza negli altri?... Francesi! tocca a voi a giudicarne.

Imbarcati sul Pò molti di questi campioni raccolgono delle reclute nell' alessandrino, passeggiano per tutto il Piemonte, e sin nelle piazze di Torino, dove mercanteggiano pubblicamente le loro prede. Perchè non sono questi conosciuti dal governo, come lo sono da tutto il pubblico? .... Francesi! vorrete ignorarli ancor voi, come finge d' ingnorargli *Amedeo*?

Son pochi giorni, un facchino vestito da generale francese passeggiava per le contrade di Torino, secondo le instruzioni di alcuni aristocrati suoi compagni, quasichè le divise repubblicane potessero mai essere vilipese, come lo sono in eterno le infami insegne de' despoti. E sarà questa insolenza impunita? .... Francesi! e fino a quando sarà sospesa la vostra vendetta?

Aspettate che la compiano per voi le truppe, mantenute dal governo per avvertire o soccorrere queste ciurme di assassini, a cui affida la gloria della corona e la oppressione del Popolo, e che sotto pretesto di combatterle, vi si uniscano di giorno in giorno, facendo vista di disertare, come ha ultimamente eseguito il reggimento *Stettler*? Aspettate che si esegua il progetto, che i feudatarj armino ancora i loro vassalli? e che il ministro *Priocca* spieghi tutto il genio di quella morale che ha per più anni appresa nella scuola di Roma? Perseverano perciò sullo stesso piede i reggimenti che dovevano congedarsi, la cui annunciata riforma è di già sospesa? Affiderete dunque i vostri interessi più alla mala fede de' re che vi odiano, che allo zelo de' patriotti che vi amano? E bene, apprendete di vantaggio, che dall' arsenale di Torino sono usciti per la novella Vandea due carri pieni di spacciafossi e di altra artiglieria, ma coperti invano di canape al vigile sguardo de' patriotti. L'arme più cara degli schiavi e de' re è il tradimento..... Francesi! voi l'avete sperimentato dal primo istante della rivoluzione. Vorreste ancora sperimentarlo dopo tante vicende?

Copia di lettera del generale in capo Bonaparte
9 *Vendemmiajo al generale* Berthier.

Sento, o cittadino generale, che molti negozianti genovesi sono in seguito d' un intrigo sortiti con gran fraccasso da Genova, e si rifugiarono a Milano, facendo vista di sapere, che i francesi dovessero bombardar Genova. Voi darete loro ordine di sortir sull' istante dalla Lombardia, e ritornare a Genova, avendo io a cuore di togliere ai malevoli tutti i mezzi d' inquietare il bravo Popolo genovese, al quale l'armata d' Italia professa delle essenziali obbligazioni, tanto per il grano, che ci procurò nel tempo della carestia, quanto per l' amicizia che ha in ogni tempo manifestata per la repubblica.

Nel punto stesso, in cui hanno chiuso il loro porto agl' Inglesi, e cacciato il ministro dell' imperatore, che aveva suscitate delle sollevazioni nei feudi imperiali, hanno dei diritti più particolari alla protezione della repubblica francese Firmato = *Bonaparte*.

Pe copia conforme = Il generale di divisione capo dello staro maggiore deli' armata d' Italia.

Alessandro Berthier.

Avvisi.

I. Mentre l'amministrazione generale di Lombardia invita gli amici della umanità a parteciparle le loro idee sulla forma di governo più conveniente all' Italia col premio di una medaglia di 200 zecchini, il papa invita gli amici della schiavitù a parteciparli i mezzi più efficaci a sostenere il papato. Lo stesso re di Torino si mostra impegnato di fare scrivere su questo argomento l' abbate *Denina* in Berlino a condizione di un cappello cardinalizio. Se l'abbate *Denina* abbraccia un sì nobile incarico, è da sperarsi che l' opera di lui riesca conforme a' principj prestabiliti nella sua celebratissima *arte di comporre i libri*.

II. Il patriotta imparziale pavese ci ha fatti presenti alcuni assiomi, degni di chi gli scrive, e che ci tolgono la pena di rispondergli. Chi avrà la pazienza o la disgrazia di leggergli, risponderà certamente per noi.

N. 33.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

24 vendemmiaio v repub. (sabato 15 ottobre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Patriottismo de' reggiani giustamente riconosciuto.

Ancora non è stato dato un dettaglio seguito delle ultime operazioni de' reggiani, di cui si è il pubblico particolarmente occupato. Cerchiamo perciò alla meglio di soddisfarlo.

Si era in Reggio sparsa la voce, che una colonna di austriaci si avvicinava per saccheggiarla. I patriotti più attivi spediscono de' replicati corrieri per assicurarsi del vero; ma questi, come addiviene in simili casi, maggiormente l' esagerano, ed accrescon l'allarme. Era scorsa la mezza notte, allorchè si grida che la patria è in pericolo. Tutta la popolazione si arma, e studia al più che può di munire e baricare le porte per coraggiosamente difendersi. La mattina si avvedono che gli austriaci non sono più di 150, 40 de' quali erano a cavallo, e che partitisi da Coreggio, anzichè dirigersi a Reggio, declinavano verso Montecchio per aprirsi una strada, onde scendere nella Spezia ed unirsi agl' inglesi. In Montecchio ricevettero tutte quelle distinzioni e soccorsi che potevano aspettarsi da un pugno di aristocrati, schiavi della ducal reggenza, e tiranni di quel Popolo, che solo imitava la condotta di Scandiano, fra tutte le dipendenze di Reggio. Quindi marciarono per Montechirugolo verso Rosina, mentre i reggiani, sempre più animati dal concorso de' paesi vicini, si disponevano ad inseguirli per attaccarli. Diffatti accompagnandosi con pochi altri francesi, li raggiungono presso Rosina. Gli austriaci si danno tosto alla fuga, ritornando verso Montechirugolo, dove di fatti si rinchiudono. In questo frattempo ne furon sorpresi da 15 con tre carri, uno de' quali era carico di fucili e car-

ta-

tatucce. Questo primo accidente rendette i reggiani più arditi, e si presentano a vista del castello di Motechirugolo contro il fuoco del nimico, perlocchè due di essi rimasero vittime del proprio coraggio.

Gli assalitori non erano più di 60; e la posizione del nimico era naturalmente difficile ad espugnarsi. Non perciò desistettero dall' impresa, ma divennero assai più circospetti. Con de' carri ammonticati ingombrarono la strada, onde impedire la sortita a' cavalli, e bloccarono in modo il castello da far credere al nimico il loro numero di molto maggiore. Intanto un patriotto reggiano si porta da quei di Bibbiano, paese il più vicino, per invitargli alla causa comune. I bibbianesi erano quasi prevenuti, ed al nuovo invito si portano solleciti a dividere gli allori co' loro concittadini. Questo piccolo rinforzo relativamente al numero sempre maggiore degli austriaci, gli sconcerta a segno che domandano di capitolare. Furono finalmente accettati i soli articoli, ne' quali si rendevano tutti prigionieri di guerra, rimandandone solamente la uffizialità, previo il giuramento di non più combattere contro la Francia ec., secondo che abbiamo nell' altro numero riferito.

Erasi intanto messo in marcia per lo stesso motivo il comandante *Jandos* e un distaccamento di cavalleria, ma trova l' opera felicemente compiuta, e ritornando in compagnia a Montecchio, vi arresta la municipalità ed alcuni frati, nimici dell' eguaglianza evangelica; e loro imponendo un' ammenda in pena della loro anticristiana aristocrazia, vi pianta l'albero della libertà col voto del vero Popolo, e ad onta degli schiavi che non gli appartengono. Giunti in Reggio, il commissario *Garrau* dona tutto il bottino ai valorosi reggiani, come primo trofeo del loro volontario eroismo; e quindi accompagnano essi medesimi i prigionieri in Milano, dove sono stati ricevuti verso le cinque pomeridiane da una deputazione della municipalità, dal comandante generale della Lombardia, dal comandante della piazza, dagli uffiziali della guardia civica con banda, gran seguito di soldati e concorso del Popolo. Per tutta Milano echeggiava il nome de' reggiani, gli applausi della libertà, e gl' inni sacri della rivoluzione francese. Quale spettacolo interessante pe' patriotti, e spaventevole per gli aristocrati!

Il general *Bonaparte* gli accoglie co' segni più decisi di riconoscenza e di fratellanza; gl' invita a pranzare presso

so

so di se, e poi gli conduce al gran reatro, bello a vedersi per lo straordinarlo concorso, non già di quei nobili che fuggono tali spettacoli, ma di quei patriotti che gli rendono ognor più animati ed interessanti. Diverse canzoni marziali furono sparse e cantate in quella occasione, e specialmente una fatta per la fratellanza de' reggiani e de' lombardi sull' andamento dell' aria *Allons enfans de la patrie* ec., e cantata da un coro di donne, a cui rispondeva tutto il parterre. Finito il ballo della *Lucrezia*, e scacciati i *Tarquinj* fra gli straordinarj applausi dell' udienza, che esprimevano la stessa proscrizione contro i *Tarquinj* dell' Austria, *Bruto* presenta a' bravi uffiziali reggiani due corone civiche, le quali recate da due donzelle nella loggia ov' essi erano col general *Bonaparte*, furono loro offerte per mano di costui in segno della pubblica riconoscenza.

Nel giorno seguente unitesi le autorità costituite civili e militari, e la truppa francese e civica nella piazza dell' eguaglianza, si marciò a'giardini pubblici, dove messi in bell' ordine, il comandante della lombardia *Baraguey d' Hilliers*, rivolto a' reggiani, lesse un discorso pieno di energia e di verità, animando gl'italiani a sempre più meritare quella libertà ch' è degna di essi, e fra gli applausi degli astanti donò in nome dell' armata d' Italia una bandiera al primo ufficiale de' cittadini reggiani. Indi si passò ad una mensa disposta con quella semplicità ed eleganza che convengono alle virtù repubblicane. Bel vedere il soldato e il già detto plebeo sedere nella stessa mensa coll' autorità costituite e co' comandanti! Bel sentire gl' inni patriottici interrotti o confusi dagli applausi continui de' circostanti!

Di là i patriotti ritornarono nella piazza del duomo a rendere i loro omaggi all' altare della libertà; e finalmente si raccolsero tutti alla società d' istruzione, nella quale intervennero co' reggiani anche il general comandante della Lombardia ed altri generali ed uffiziali francesi, e dove sempre più si sviluppa l'energia degl' intervenienti col mezzo delle preparate o intempestive mozioni che si propongono. Di là si passò al teatro della Canobiana, dove si rappresentò il *Bruus* di *Voltaire*, dopo la cui rappresentazione un francese cantò *Allons enfans de la patrie* alla vista della libertà, che tenendo due corone civiche, le offrì a' capi de' reggiani che le ricevettero per mano del generale *Baraguey d' Hilliers*. E così fra continue rimo-

stranze di pubblica gioja ed ammirazione sono i bravi reggiani ritornati nella loro patria a prestarsi ad ulteriori pruove di coraggio e di patriottismo.

Lo spettacolo di questi ultimi giorni ha prodotto tutto il successo che si sperava. L' emulazione ha svegliato il fuoco sopito de' milanesi e de' lombardi tutti, che concorrono a gara per la formazione della prima legione lombarda permessa finalmente dal general *Bonaparte*. La gioventù si affolla da tutte le parti per vestir le armi, e meritare la riconoscenza della sua patria. Sono questi li primi slanci della libertà iraliana, che dovrebbero spaventare la superstizione ed il despotismo in un tempo che debbono affatto essere sbanditi dalla faccia del globo.

Modena 16 vendemmiajo.

Il governo è cambiato. La vendetta che i francesi hanno fatta della perfida ducale reggenza, si è limitata a dar la libertà a quel Popolo, che la proclamava ad onta delle difficoltà che gli opponeva la tirannia di un governo sordido e venale. Una divisione d' infanteria e di cavalleria si è impadronita della fortezza, ha disarmato la guarnigione, ed il luogo della reggenza deposta è stato provvisoriamente rimesso il consiglio di comunità. Il Popolo ha piantato l' albero della libertà fra le più certe speranze della sua nascente felicità. E' stato pubblicato un avviso del general *Bonaparte*, dal quale si rileva la mala fede del già duca di Modena, e quindi la infrazione dell' armistizio. Ecco un atto e forse il primo della nuova municipalità.

Libertà. Eguaglianza.

L' anno v. della repubblica francese una ed indivisibile

21 vendemmiatore (11 ottobre 1796 v. s.)

Noi cittadini componenti la municipalità di Modena col mezzo del presente revochiamo, cassiamo ed annulliamo, e dichiariamo revocato, cassato ed annullato il mandato e commissione, che dal già soppresso consiglio de' conservatori fu spedito sotto il giorno 20 floreal anno IV. (9 maggio 1796 v. s.) al cittadino *Federico d' Este* per trattare col direttorio esecutivo della repubblica francese, le di cui armi gloriose, previa la dichiarazione del rotto armistizio col duca di Modena, hanno preso possesso di questi stati, e hanno accordata la protezione a questi Popoli, formando mediante i commissari *Garrau* e *Salicetì*

un

un nuovo governo. In conseguenza dichiariamo tolta al suddetto cittadino d' *Este* qualunque autorità e facoltà sia stata al medesimo conferita dal predetto soppresso consiglio de' conservatori, mediante il citato mandato di procura e plenipotenza, come se non fosse mai stato allo stesso spedito. Tanto ec.

Giacinto Maini, Carlo Bosellini, Lodovico Latour, G. Olivari, D. Cortese, Giulio Cesare Tassoni, Giuseppe Monesi, F. Melmusi, Francesco Zerbini, Giuseppe Abbati, Pietro Soli Muratori, Francesco Ottonelli, Antonio Appelli. Giuliano Marchisio.

Luigi Debari) Segretarj.
Antonio Pamciri)

Protesta d' un cristiano al s. padre.

Padre santissimo, per quanto io mediti il vangelo, io ricavo sempre che o voi non siete cristiano, o il vostro vangelo è diverso dal nostro. *Gesucristo* trattava co' pescatori e co' sanculotti, e voi vi fate servire da' cardinali e da' principi: *Gesucristo* andò a nascondersi in un deserto per non essere fatto re, e voi adoprate tutti i mezzi più indegni per farvi credere re di tutti i re: *Gesucristo* spediva degli apostoli per predicare la pace, e voi pagate de' fanatici per predicare la guerra: *Gesucristo* persuadeva le sue massime colla tolleranza e colla ragione, e voi proponete le vostre colla forza e col s. uffizio: *Gesucristo* insegnava a soffrire le persecuzioni, e pregava il Dio padre che perdonisse i di lui persecutori che non conoscevano quel che facessero, e voi insegnate a perseguitare, e pregate il vostro Dio, che non è certamente quello di *Gesucristo*, perchè distrugga i francesi che vogliano liberare i cristiani dalla persecuzione de' tiranni.

Voi finalmente per sostenere i vostri interessi temporali volete promuovere una guerra di religione. E chè avrebbe fatto dippiù *Maometto*? Egli volea farsi credere inviato di Dio coll' alcorano in una mano, e colla sciabla nell'altra. Vorrete ancor voi, vecchio come siete, gittare le chiavi irrugginite di *Pietro*, e brandire la spada di *Paolo*? Ma quella spada era destinata contro i cristiani; e *Paolo* la depose, allorchè fu chiamato da *Gesucristo*. Sarete voi dunque seguace piuttosto di *Paolo* incredulo, che di *Paolo* convertito?

Padre santissimo, per quanto io mi sforzi di restare nella

nella vostra chiesa, io temo assai che questa non sia più quella di *Gesucristo*: e che tra l'una e l'atra vi sia maggior differenza di quella che passa fra il secolo I ed il secolo XVIII. La religione di pace mi sembra convertita in religione di guerra. Ma chi vi crederà più, santissmo padre? Se non vi credo io, che vi ho creduto sino a questo momento, qual altro vorrà avere d'ora in avanti questa bontà?

Padre santissimo, voi vi esponete troppo. Il vangelo si legge un pò più di prima. Non mancano ministri più seguaci degli apostoli che de' papi, i quali ne spieghino la legge di pace, di eguaglianza, di carità. Voi avete sperimentato che i miracoli che avete promossi, non hanno prodotto quel successo che speravate. Adesso volete in nome di *Gesucristo* imprendere una guerra di religione. Ma questa non conviene che ad una religione di sangue, di orrore, d' inferno. *Gesucristo* non insegnò a combattere, ma a soffrire, non a perseguitare, ma a compatire. Chi vi perdonerà il sangue che farete spargere in nome di quella religione che ve lo proibisce? Deh, se avete cangiato religione, cangiate ancora i titoli. Sappiano almeno i vostri illusi devoti che ubbidendo a voi, disubbidiscono a *Gesucristo*, e che credendosi cristiani non sono che mussulmanni.

Padre santissimo, non vi fidate nell' esempio de' vostri antenati. La memoria degl' *Ildebrandi* e di quanti papi hanno maneggiato la spada, per trasformare il sacerdozio in monarchia, ci fa finalmente inorridire. Le crociate, le scomuniche, le inquisizioni e tanti altri metodi infernali, con cui avete sparso il sangue e le ceneri di tanti creduli ed innocenti, non sono più di moda. Gli occhi de' Popoli sono aperti un po' più che gli occhi delle madonne, che voi avete venalmente prostituite.....

Santissimo padre, ricrederetevi, se vi è tempo: non vi riducete agli estremi: non vi affidate in un pugno de' vostri Popoli, sopra de' quali influisce ancora la magia della superstizione. Voi finora avete ingannato i cesari e i re; non vi lasciate ora ingannare da essi. Ritornate alla religione di *Gesucristo*, abborrite ogni apparenza di signoria, predicate contro i tiranni, come gli apostoli; fatevi l' ultimo de' vostri eguali, esponetevi a morir martire, ma per lo regno de'cieli, non già di *questo mondo*... Insomma o cangiate voi, o cangeremo noi tutti: e voi sa-

sarete per l'avvenire rispettato dagl' inglesi, dai tiranni e dai maomettani, de' quali sieguite le massime e l'esempio; ma non più da' veri cristiani che professano l'eguaglianza e la carità, e quindi abborriscono l' alcorano e il papato.

All' editore.

Genova 8 ottobre.

Chi vi scrive, cittadino editore, è un genovese; uno del Popolo che a nome di tutti i suoi concittadini, dirò con più di precisione, di tutti i suoi fratelli, (giacchè in Genova non vi sono cittadini fuori dei nobili, e chi non è nobile, è vile, schiavo, plebeo) vi tributa un sincero attestato di riconoscenza, per quanto avete fatto per essi, e v' invita a compiere l' opera che avete sì bene incominciata. Voi co' vostri scritti eccellenti avete cercato d' illuminarci su i nostri veri interessi, sull' oppression che soffriamo, e sul carattere de' nostri oppressori. Ciò è molto certamente, se quella parte di noi si riguarda che come alquanto meno ignorante, ha assai minori pregiudizj; ma un' altra parte e più numerosa e più semplice, che minuto Popolo si chiama, ha bisogno ancora di molto per essere tolta alla cecità, alla seduzione, alla superstizione in cui è stata gettata, ed è gelosamente mantenuta dai preti e dai frati, vilissimi satelliti della nobiltà; dai preti e dai frati che abusando empiamente della naturale bontà e sincerità di questo Popolo, che ha per essi un' illimitata stima e venerazione, non ad altro studiano che ad ingannarlo, e risvegliargli in cuore odio ed orrore per la Francia, per li francesi e per tutti gli amici dell'umanità. Avvicinatevi di grazia ad un' adunanza di artisti, di facchini o di altri eguali a questi. *Bonaparte*, sentite, che si dicono vicendevolmente, *Bonaparte* non ha mai battuti i tedeschi, e *Faipoult* che fa stampare tante relazioni di vittorie è un bugiardo, un romanziere: tutti i francesi sono eretici, scomunicati, perchè negano Dio, e perseguitano la nostra santa religione: il governo francese non è che un composto di scellerati e di perfidi; il compilatore del *termometro politico* è un impostore, un infamatore esecrabile dell' altrui buona fama, i nostri sigg. *Pallavicini* sono tutti gente onesta e dabbene che si comunicano ogni festa, e sentono messa ogni giorno. Oh! miei amici, dite loro, se vi piace, chi vi ha raccontate tutte co-

coreste fanfaluche, chi vi ha ingannati così vergognosamente? Chi ci ha ingannati, vi rispondono tutti ad una voce meravigliandosi, chi ci ha ingannati! E' sua riverenza il padre *Colla*, grida uno, provinciale della sua religione che me lo ha giurato: a me lo ha assicurato da sacerdote, dice un'altro, il padre *Giovanni Colla*; a me, soggiunge il terzo, lo ha detto il padre *Francesco Muzio*, e vi nominano così un centinajo di preti e di frati; ma, sapete voi, miei cari, andate a replicar loro, sapete voi che questo vostro padre provinciale *Giovanni Colla*, o più veramente *Colle*, è un prostituito leccapiatti di *Alarme* e Bernardo *Pallavicini*, una ignorantissimo difensore dell' infallibilità fallibilissimo del papa; che *Colla*, che *Muzio* hanno dichiarata guerra alle scienze, alla verità ed al buon senso? Noi non sappiamo tante cose, gli udirete a ripetervi, sappiamo solo che tutti questi sono religiosi, son confessori, e non devono dire bugie, e noi crediamo a quanto ci dicono. Eh, si strappi una volta dagli occhj di questo Popolo la benda fatale che lo accieca da tanto tempo, si dissipi questa illusione che lo fa così vergognosamente travedere. Siate voi, cittadino editore, il suo *Ulisse*: rappresentate agli sguardi del Popolo minuto, ma nella sua vera forma, la perfidia, i monopolj sacrileghi, le calabe, le iniquità, le opere nefande di questa razza infame, in mano di cui ha egli riposta tutta la sua confidenza: smascherate questi lupi rapaci, questi profanatori dei più tremendi misteri della religione di G. C., questi nemici dell' umanità. Non richiede meno da voi questo Popolo, nè voi meno gli dovete che amico siete degli uomini e della verità. Opererete così l' intiero disinganno del Popolo genovese, e vi meriterete sempre più il titolo sempre glorioso di benefattore dei vostri simili.

Salute e fraternità.

Uno del Popolo genovese.

Risposta dell' editore.

Le lodi che date alla mia opera, cittadino genovese, non mi avrebbero permesso d' inserire la vostra lettera nel mio giornale, se lo stile ed i sentimenti non mi avessero persuaso, che sarebbe riuscita utilissima al pubblico. Possa l' esempio vostro scuotere ancora quei tanti, che giacciono spettatori indolenti dell' opera altrui! Cooperiamo alla più grande opera della religione e della umanità. Io non cesserò da' miei doveri, quanto più avrò degli altri che mi diano l'esempio. Salute e fratellanza.

N. 34.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

27 vendemmiaio v repub. (martedì 18 ottobre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Rivoluzione di Modena.

Si era volgarmente sparso, che nel 29 di agosto dovea tenersi un consiglio generale. La curiosità, l'interesse, l'esempio attirano un gran concorso di cittadini nella pubblica piazza di Modena. Niuno però osa presentarsi alla sala del consiglio, finchè un improvviso accidente vi determina il dottor *Bosellini*. Questi leggeva pubblicamente il piano della guardia civica di Reggio. Il comandante *Cotoleschi*, gran campione dell' *Ercole* modonese, gli strappa il foglio e lo sparge lacerato per terra. *Bosellini* risolve sul momento di reclamare contro l'atto villano in nome del Popolo, che sdegnato lo elegge perciò suo deputato. Presentatosi nel pubblico consesso il deputato del Popolo, manifestò più la sua ira che la sua missione; ma invitato a scriver tutto tranquillamente, domando per parte del Popolo = *la garanzia dalla forza armata* = *l'assoluta proscrizione del duca*, = *ed il governo democratico.* Finalmente intimò a' conservatori di mostrarsi dalla pubblica ringhiera per consolare i voti de' patriotti e del pubblico impaziente: e il sindaco *Medici* loro parlò, tutto promettendo a seconda de' loro interessi.

Il deputato *Bosellini* avvisa il Popolo di riunirsi nella stessa piazza verso le tre ore pomeridiane. Intanto si pubblica un editto, in cui si promette la garanzia dalla truppa, e si ordina che non si offenda da alcuno la truppa stessa. Tutto facea sperare il più bel successo, allorchè la cabala e l'insolenza di alcuni trasformano la sacra libertà in una scandalosa licenza. Questo scandalo passaggiero aliena i buoni, e incoraggisce gli aristocrati. Stavasi in piazza elevando l'albero della libertà, allorchè la

truppa, contro la data fede, circonda improvvisamente il Popolo, sopra del quale tira diverse scariche. La sorpresa produsse il più grande scompiglio nella moltitudine: 270 individui restarono o feriti o malconci da quell' aristocratico tradimento.

Tutto parve sopito, ma il fermento si alimentava sotto cenere. Si attendeva a' 31 il commissario *Saliceti*, da cui speravan ragione i patriotti di Modena; ma gli aristocrati più scaltri prevengono le temute conseguenze del di lui arrivo. La reggenza assicura il Popolo con un editto, che il buon duca avrebbe pagata tutta la contribuzione col proprio danaro: quasichè i tiranni avessero nulla di proprio che non sia il sangue del Popolo che hanno oppresso, o che vogliono opprimere. Il Popolo avvezzo a credere a' grandi, che sono i suoi veri nemici, acclama il nome del tiranno, ed applaudisce di buona fede a' suoi traditori. *Saliceti* è spettatore nel suo passaggio di questo improvviso fenomeno, e compiangendo la credulità del Popolo, abborrisce la perfidia de' governanti.

Si promette in seguito amnistia a' patriotti, che sono i veri amici della patria, onde avere il tempo e il modo di realmente perseguitarli; e già molti di essi sconcertati, forse oltre il dovere, erano tentati di ricorrere ai mezzi i più indegni di giustificazione presso il vile tiranno ed il di lui ministeriale satellizio, che lor minacciava ognor più la imminente vendetta. Ma vie meglio consigliati i patriotti espongono a' francesi il loro evidente pericolo, l' inganno sofferto dal Popolo, la contribuzione ricaduta sopra di questo ec.; mentre i francesi aveano rilevato infinite riprove della mala fede della reggenza e del duca, che aveano tuttavolta favoreggiati i disegni del nimico, fino a provvederlo di munizione da guerra e da bocca nello stato veneto ed in Mantova stessa. Di fatti n'esiste l' ingenere in alcune cartatucce, ove si è trovato lo stemma dell' *Ercole* ducale, ed in più altri argomenti che l'occhio vegliante della repubblica francese non ha mai perduti di mira.

A' 6 di settembre verso la sera giunsero in Modena 1000. francesi, che presero quartiere dirimpetto il palazzo ducale. Da questo improvviso movimento si previde l' aurora del nuovo giorno. La stessa notte s' intimò la resa alla fortezza, si disarmò la truppa, si annullò la reggenza, e si annunziò la democrazia. Furono arrestati i membri

bri della reggenza. L' exmarchese *Gherardo Rangoni* e il consigliere *Anzaloni* sono stati chiamati da Venezia, ove erausi rifugiati, e l' exmarchese *Montecuccoli Raimondo* e *Candrini* partendo per Milano, furono arrestati in Reggio da quei zelantissimi cittadini che gli hanno ricondotti in Modena. A' 7 fu inalborato il santo vessillo della libertà nella piazza che la sera fu tutta illuminata. Due orchestre alternavano i loro suoni e le loro marce, e non si celebrò per tutto il giorno 8 che l' eguaglianza e la libertà. La sera tutto il teatro risuonava del nome de' cittadini *Bonoparte*, *Saliceti*, *Garrau e della brava armata d'Italia*, che nelle comuni acclamazioni scoprivano la energia di un Popolo, che abborriva la tirannide, e tutta sentiva la sua riacquistata sovranità.

Popoli d' Italia, gli esempj sono frequenti. Imitate una volta voi stessi. Scuotete questi troni miserabili, che i vostri padri ingannati ed oppressi hanno innalzati col proprio sangue. Rovesciategli, inceneritegli. Risorga sulle loro rovine l' augusto altare di quella religione che condanna le ricchezze, l' ineguaglianza, la oppressione. I reggiani, i modonesi, i lombardi vi stendon la mano: riconoscete la loro fratellanza e la lor libertà. Se sarete liberi, voi sarete felici; se sarete fratelli, voi sarete invincibili.

Peregrinazione d' alcuni sospetta.

Il generale *Bonaparte* ha deciso generosamente, che gli ostaggi milanesi restano in loro piena libertà; Nizza non è più la loro forzata dimora: la sicurezza generale ha abbandonate le sue misure per deferire con troppo buona fede alla confidenza di chi non n' era degno. Il più grande argomento del loro demerito è la scelta della strada, che hanno seguita nel loro ritorno: indirizzati per la volta di Torino hanno avuto il libero transito per mezzo de' barberti piemontesi, che il re di Sardegna paga per non far grazia ad alcun vivente, che possa esser animato da qualche monade repubblicana. Alcuni di essi han poi fissato il loro soggiorno nelle campagne, per sottrarsi alla luce della repubblica, per continuare la depravazione dello spirito pubblico nel cuore de' semplici agricoltori, e spargere le tenebre della tirannia sopra i diritti dell' uomo. Altri sono rimasti in pellegrinaggio per seguire le tracce del solitario *Piero*, e combinare delle crociate contra gli ami-

amici del Popolo. Il conte de *Rossi* deve essere nella unione, avendo avuto lungo colloquio col conte *Borromeo* segretamente fuori della porta di Arona, di cui è governatore pel *tirannetto dell' alpi*. Il conte *Melzi* non trova luogo atto alla sua impazienza: Genova, Modena, Bologna, Firenze non bastano al suo riposo; *Gnecco* di Genova, la reggenza ducale di Modena, *Aldini* di Bologna, tutta la corte gran-ducale a Firenze (non esclusi alcuni altri di cui avremo luogo a parlare) sono da esso giornalmente tentati, sedotti, persuasi per mezzo delle sue risorse e de' suoi talenti patriottici, politici, misteriosi, affezionati alla vera libertà, alla quale, *se mai un tempo si stabilisce*, sarà senza dubbio attaccato. Le fila della sua tela cominciano da Parigi, si stendono in Lombardia, mettono il capo nel cielo e i piedi nell' inferno, per essere nel centro degli affari; eppure vuole vivere prudentemente *tranquillo*, cioè meditare il piano per la buona riuscita delle sue idee. Oh se i patriotti della Lombardia non fossero patriotti, se coloro che influiscono al presente alla totalità degli affari, fossero dimessi e ridotti alle loro inutilità, la bella repubblica lombarda avrebbe un sì grand' uomo al suo servizio! Noi non calunniamo la doppiezza del suo spirito, noi siamo franchi, ma diciamo la verità: essa fors' spiace, ma questo è il destino di tutte le verità, che si annunziano. Si ricordano tutti, che i francesi furono incontrari a Melegnano da lui alla testa de' 60 decurioni di Milano; il gen. *Kilmaine* fu da lui aringato provisto di coccarda nazionale il giorno 11 maggio: al giorno 12 fu a Milano, depose la coccarda, promosse l' editto di far deporre a tutti i milanesi questa insegna della libertà, assicurò che i tedeschi uscirebbero dal castello, e taglierebbero tutte le teste montate colla coccarda.

A' 9 maggio l'arciduca fuggitivo lascia le sue pleniporenze ai decurioni ed a tutte le autorità da esso costituite in Milano. Il *Melzi* reprime l' ardore del Popolo, che era in estasi per li francesi coll' editto del 12. Perchè? la risposta non è ovvia.

Superiorità francesi, amministrazione generale, aprite gli occhi: i magistrati ch' ebbero la pleniporenza dell' arciduca nel 9 maggio esistono ancora. A chi son essi attaccati? Rispondete loro colla pronta loro destituzione, e col badare agl' interessi della patria e di voi medesimi!

Il papa perseguitato dai domenicani.

Si teme in Roma lo scoppio di una guerra intestina fra i giansenisti ed i gesuiti. Il generale de' primi è lo stesso generale de' domenicani. Il famoso *Camus* sul punto de' brevi santissimi, emanati contro i francesi, pretendeva che il papa per quanto si voglia infallibile, abbia rotondamente fallato, e ch' essendo stato ingannato da' nimici della repubblica francese, dovesse rivocare i suddetti brevi pubblicati contro il diritto reciproco delle due nazioni. L'orgoglio di un papa non poteva accomodarsi con questo evangelico proponimento; quindi i teologi domenicani dietro il loro generale hanno immaginato un' oppottuna transazione, cioè che l'articolo della pubblicazione non ferisse la infallibilità, come se avesse fallato non già nel *formare* i brevi, ma nel *farne* importunamente la pubblicazione. I cardinali ed i gesuiti loro devoti hanno rabbiosamente gridato a' giansenisti; ed il papa, infallibile com' egli è, ha villaneggiato pontificalmente il generale domenicano. Questi ha tenuto fermo sul vangelo, ma con tutto il suo vangelo ha dovuto abbandonar Roma e ritirarsi a Viterbo.

Continui susurri vanno crescendo per le scuole di Roma, ove si progettono de' piani teologici di una campagna scolastica. I confessionali sono i punti ordinarj ove si raccolgono le reclute. Indulgenze, assoluzioni, consiglj ascetici ed altri mezzi non mancano, onde ciascuno accaparrar de' commilitoni sotto la sua bandiera. Il papa recluta almeno 400 uomini per giorno, forma un campo pontificio verso Montalto e Corneto; spedisce due de' suoi apostoli monsig. *Albani* a Vienna, e il cardinal *Doria* a Madrid, stringe la lega coll' imbecille re di Napoli, che serve, non avvedendosene a' piaceri combinati di *Carolina* e di *Acton*, e quindi alle mire del gabinetto austriaco e di *Pitt*; e minaccia finalmente una scomunica di nuova forma, non chè agli amici della Francia, anche ai neutrali ed ai padri domenicani ....

Il partito contrario attacca lo spirito marziale e sanguinario di *Pio* VI. collo spirito pacifico del vangelo, sino a divulgare che il papa sia impazzito, e che come tale abbia perduto col suo cervello la sua autorità. Promette perciò indulgenza plenaria ed assoluzione di tutti i peccati a chi confessato e comunicato prieghi Dio per lo felice e sollecito arrivo de' francesi in Roma, che soli

pos-

possono efficacemente guarire il papa della sua frenesia, e la chiesa di *Gesucristo* della sua corruzione. Esso insomma ha giurato di perdere il papato ed il papa, e di così vendicare l'onore del lor generale, la purità del vangelo, e la dottrina dell' angelico s. *Tommaso*.

Così ognuno promette il paradiso a chi abbraccia e difende la sua opinione; e mentre tutti credono di servire alla stessa religione, non servono che ai capricci de' loro numi ridicoli, che sono i preti e i frati che gli seducono e li distruggono.

„ Oh sanctas gentes quibus hæc nascuntur in hortis
„ Numina!

Agli estensori del termometro politico.

Cittadini.

Incomincio questa mia col ringraziarvi dell' eddomadaria interpretazione del vangelo, che trovasi nel vostro giornale; me ne valgo felicemente ogni domenica per persuadere alle mie pecorelle la vera dottrina dei primi secoli della chiesa, e voi m' ajutate a convincerle, che li francesi per sì lungo tempo calunniati dall' usurpatore del campidoglio nello stesso modo, in cui lo fu lo stesso *Cristo* nel luogo medesimo dagl' imperatori romani, sono inviati da Dio per ristabilire nella sua prima purità la sua santa religione sotto gli auspicj dell' eguaglianza e della fraternità cristiana.

Si dice, che seguendo il corso de' suoi ambiziosi progetti, e disonorando il ministero di pace, ch' è per inavvertenza affidato alle sue mani sanguinarie, il capo della chiesa cattolica preparasi a dichiarare una guerra di religione.... *Guerra e religione*!... Queste due parole possono mai andare unite? e la spada dee forse sortir dal fodero per vendicare *Cristo*, nel mentre che egli stesso disse a s. *Pietro*, di cui *Pio* VI. si dice successore, queste memorabili parole: *Riponi la tua spada nel fodero ec.*?

Cittadino, nel tempo, in cui *Pio* VI. per cinger la spada rinuncia formalmente alle funzioni evangeliche, che la chiesa cristiana gli aveva affidate, io vi prego in nome della numerosa greggia, della quale la grazia di Dio, e la s. sede apostolica (allora occupata da più degno personaggio) mi ha fatto pastore, a discutere la questione, se sarebbe necessario il riunire al più presto possibile un' assemblea a Milano; di comporla non di faziosi vescovi,

o d' incestuosi cardinali, i quali coll' esempio della loro depravazione, e colla venalità della loro elezione hanno ridotta la chiesa di *Gesucristo* all' orlo della sua rovina: ma di ammettervi tutti i patriotti d' Italia, che volessero concorrervi, fissando un dato termine, e che fossero a portata di togliere l' apostolica autorità a *Pio* VI., eleggere un nuovo papa, sceglendolo pure fra que' santi e modesti personaggi, che un avanzo di cristiana umiltà avesse ritenuti dal concorrere all' assemblea. Questo nuovo successore di s. *Pietro* sarebbe assistito da tutti que' pastori, amici della religione, da tutti que' fedeli seguaci di *Cristo*, che più non ravvisano in *Pio* VI. (dopo essersi armato di spada) che un angelo ribelle, che vuole intorbidare il regno di Dio, e che dal favorito di Dio, dal suo ministro in terra, dal nuovo *Gabriele Bonaparte* sarà con un colpo di fulmine precipitato negli abissi dell' inferno. *C. Q.... curato di .... in romagna.*

Lettera del generale Regnier *al cittadino* Bacher.
Dal quartier generale di Hohack. 16 *vendemmiajo anno* 5.

Durante la nostra ritirata, resa necessaria da quella dell' armata di Sambra e Mosa e dai movimenti de' nemici dietro le nostre spalle, noi conserviamo sempre la superiorità d' un' armata vittoriosa. Il giorno 11 noi abbiamo riportata una luminosa vittoria sopra il generale *Latour* tra Schussenriedt e Biberach. Egli s' era troppo avvicinato a noi, e noi l' abbiamo respinto sino a Memmingen dietro l' Iler, con perdita di 63 uffiziali, 3500 prigionieri 2000 tra feriti e morti, 2 bandiere, e 20 pezzi di cannone.

Tratto di una lettera di Barthelemy. 28 *vendem. Basilea.*

La strepitosa vittoria riportata dall' ala dritta dell' armata del Reno e Mosella agli 11 di questo mese, permette al general *Moreau* di attaccare i diversi corpi austriaci che volevano obbligarlo alla ritirata, e di effettuarla con sicurezza dalla parte di Brisgau, ove egli attenderà dall' interno i rinforzi, che debbono arrivargli, per agire inseguito di concerto coll' armata di Sambra e Mosa ec.

Miracolo fallito in Lodi.

Un coral bigotto canonico *Canzi* divulgò a' 21 ven-

dem-

demmiajo che nella chiesa di *s. Francesco* una madonna rentava il giuochetto degli occhi. Un frate più accorto, chiamato a verificare il caso, malgrado i lumi delle candele approssimate che risarcivano quelli della ragione, non trovò nulla di quanto aveva annunciato il rmo canonico. Nel giorno seguente la scuola di costui ritentava i mezzi di accreditare il miracolo. La municipalità e il comandante della piazza concorrono alla chiesa, e rilevata la falsità del miracolo, uno de'frati ingiustamente rimproverati di quello scandalo, montò nel pulpito, e col vero linguaggio del vangelo disingannò il Popolo di quell' errore. Il comandante nell' atto che pieno di religione abbracciò il buon frate, riconoscendo la di lui pietà, furono, previo il processo verbale, messi in istato di arresto il canonico *Canzi* e un altro prete. Finalmente da quella zelante municipalità giusta gli ordini del comandante fu scritto al vescovo, perchè con un' evangelica pastorale prevenisse siffatti sconcerti. I patriotti aspettano dal loro vescovo non quei soliti equivoci ch'erano il gergo de' sacerdoti gentili, e col quale si sono altri cavati da simili circostanze, ma quella precisione e franchezza evangelica che costituisce il carattere del cristiano e del democratico.

Repubblica italiana.

Esiste in Parigi un comitato austriaco, dove si crede fra gli altri intervenire un certo *Mikali*. Malgrado le decise operazioni del governo francese, questi nimici della libertà italiana non cessano, con tutti i mezzi possibili, di mettere in diffidenza i buoni e di spaventar gl' inbecilli, per dividere le loro forze, o per alienargli dal loro scopo. Maligni, scaltri, instancabili raccolgono tutte le più minute circostanze che loro offri la calunnia impudente, la censura più inopportuna, la ipocrisia diplomatiça, l' arte in somma di servire i tiranni, e di paralizare la nascente repubblica italiana.

Intanto si attende un negoziatore di *Pitt* che col pretesto di trattare la pace, tenterà di vie più riaccender la guerra. I genj dell' aquila austriaca spargono, che costui domanderà fra gli altri articoli, che sia restituita la Lombardia, che gl' italiani non sono capaci di libertà, e che gustandola una volta, potrebbero tosto rivaleggiare colla Francia medesima....

I patriotti non debbono credere piuttosto alle insidio-

se interpretazioni di siffatti allarmisti, che alla buona fede della repubblica francese che non ha punto smentiti i suoi principj. La indipendenza de' Popoli sarà da essa riconosciuta, subitochè sia da questi avvertita e proclamata.

Per quante vicende ed opposizioni abbia sofferte lo spirito pubblico della Lombardia per la trista influenza di quegli scioani, che, quali sciami d'insetti, percorrono qua là per adombrare il verace aspetto del sole, non mancano pruove freqnenti di patriottismo. Non arrossiamo di dire che dopo questo scandalo in molti degl' italiani si è intepidito il sacro fuoco della libertà; ma in quanti altri moltissimi non si è vie più sviluppato a proporzione che le difficoltà cercavano di estinguerlo affatto? La insurrezione di Reggio e di quasi tutte le sue terre dipendenti, quella di Modena, arrestata dal tradimento della ducal reggenza, il continuo concorso de' Lombardi tutti alla prima legione italica, che il general *Bonaparte* ha finalmente concessa alle loro istanze, e l' attività di tanti patriotti che con fermezza e coraggio cercano tutt'giorno di allontanar l' impostura, e d' illuminare il Popolo ne' suoi veri interessi, ne sono la pruova più convincente. Questi fatti non dovrebbero esser nascosti o taciuti da' devoti buccinatori di mr. *Lacretelle*.

Se in mezzo a tanti argomenti di patriottismo accadono tuttavia degli scandali, sono questi dovuti all' imbecillità di quei pochi che o non sanno immaginare delle misure ferme e conseguenti, o non hanno il talento di quell'attività instancabile che tutto prevede e previene, o che intenti al gran fine, mal sanno proporzionargli i mezzi necessarj a conseguirlo. Si tratta d'instruire e sollevare il Popolo. Se questi importantissimi oggetti fossero una volta bene intesi e meglio praticati, chi vorrebbe non amare la libertà, di cui finora non isperimenta che i sacrificj, e non conosce che il titolo? Se i veri patriotti non diffidassero di questa impresa, la libertà sarebbe il linguaggio comune di tutti, ad onta di quanti aristocrati assai più accorti ed infaticabili tentasser l'opposito.

Ma per quanto si esagerino coteste eccezioni, si vorrà perciò dar retta all' espressioni particolari di pochi traviati, i quali si dolgono piuttosto de' mali che soffrono, che della libertà che non godono? Se gli organi stridoli di mr. *Lacretelle* volessero sacrificare alle querele male interpretate di costoro la volontà decisa de' patriotti, che a fron-

re di qualunque sacrificio vogliono la libertà del Popolo a cui essi apparrengono, dovrebbero ancora sacrificare la volontà della nazion francese alle compagnie di Gesù, del sole e di quante orde scioaniche hanno infelicemente esistito ed esistono ancora per comune sventura nel seno della repubblica. Gli oppressori del Popolo non debbono entrare nel calcolo della volontà generale, e la parte del Popolo ingannata e sedotta deve supporsi della medesima, tostochè sia istruita. Si vorrà dimandare a costoro se vogliano esser liberi, prima che conoscano la libertà? e se la conoscono, chi vorrà non esserlo? Ogni Popolo è capace della libertà, se pochi patriotti probi, illuminati e conseguenti entrano nell'impegno d'illuminarlo: e i Popoli italiani, per quanto siano stati dominati dalla tirannia feudale e teucratica, mostrano appieno a chi gli risguardi senza imparzialità, che sono avanti ogni altro degni di quella libertà ch' è stato l' augusto retaggio de' loro padri.

Nè questa libertà per quanto estenda le sue radici potrà, quando che sia, pregiudicare la repub. francese. Miserabili sospetti che spargono gli schiavi dell' Austria che soli possono esserne capaci! Sarà perciò più sicuro partito fidarsi ad un re, che ad una repubblica? Sarà più prudente credere ad un re nimico che non lascia mezzi intentanti per distruggere attualmente la Francia, che ad un Popolo amico che potrà forse un giorno o l'altro tradirla? Ma qual ragione sufficiente può avvalorare cotesti immaginati e remoti sospetti a fronte di un pericolo esistente e reale? Oltre i vincoli di riconoscenza non bastano a stringere la più sincera fratellanza fra le due repubbliche francese ed italiana la uniformità de' principj, delle vicende, de' mezzi, del fine? La discordia è il retaggio de' re, l'amicizia lo è de' Popoli. Se le repubbliche greche si sono a vicenda guerreggiate e distrutte, è sol derivato dal non essere modellate sulla stessa uniformità di principj, dall' essere viziate da' segreti maneggi di re, e dal trovarsi massimamente divise dal rivaleggiante federalismo.

Il direttorio esecutivo di Parigi non si lascerà illudere da questi falsi timori, che spesso impongono sull' animo de' pusilli. Le grida comprate di pace non debbono prevalere ad una pace vera e durevole. Se si calcolano gl' immensi vantaggi politici ed economici che la Francia rileverà dall' Italia, liberata una volta dall' aquila au-

austriaca e dal romano avoltojo, la Francia ringrazierà i genii protettori della sua libertà di una guerra che distruggendo la più infame coalizione, le avrà procurati tanti altri mezzi di felicità e di grandezza. La ripartizione che tanti tiranni hanno ognor fatta dell' Italia, la influenza particolare che i cesari austriaci hanno avuto sopra di essa, l' impegno e i sacrificj che spiegherà il presente per non perdere o riacquistare la propria sempre più stabilita, la improvvisa inconseguente lega fatta per opera di una delle sue degne sorelle col gabinetto di s. *Gennaro*, alienato da quello di Spagna a cui lo stringevano gli antichi e nuovi rapporti di riconoscenza, di commercio, di sangue ec. saranno i più certi argomenti del quanto importi alla repubblica francese il liberare la Italia da questa influenza cesarea, senza discendere ad ulteriori analisi che non resteremo di fare ad altra occasione.

Forse ancora lo scaltro *Pitt* offrirà la restituzione del capo di Buona-speranza per quella della Lombardia ... Ma questa e qualunque altra offerta non varranno i principj costituzionali del governo francese, la buona fede di una repubblica generosa, la libertà nascente d' Italia, e tutte quelle virtù che assicurano la felicità di due repubbliche sorelle.

Pene utili.

Rendiamo le dovute lodi al capitano di giustizia che colle sue istanze ha fatto sì che cinquanta condannati a' ferri, fossero tradotti a Peschiera per travagliare a' lavori pubblici. Sono queste le provvidenze che rendono meno gravose le pene a chi le riceve, e più utili al governo che le prescrive. Speriamo che spieghi lo stesso zelo nel prevenire co' mezzi più proprj delle altre insolenze che sogliono addivenire di notte, perchè sempre più continui quella tranquillità che per altro si gode in questa città.

Trento.

La deputazione appena arrivata colà presentò alcune lettere di *Bonaparte* al cittadino *Vaubois*, e tosto furono arrestati *Festi*, *Leporini*, *Prati* e *Ippoliti*, che stavano macchinando i mezzi più infami di turbare in quel giorno medesimo la comune tranquillità, e quindi furono spediti a Milano fra la sensibile compiacenza di tutto il pubblico, che gli risguardava quai despoti. Tutto il Popolo arde di da-

dare i segni più decisi della sua riconoscenza alla repubblica francese; e questa non desidera che di vederlo sempre più degno di quella libertà, di cui si mostra sollecito. La riconoscenza, onde può degnamente corrispondere un Popolo alla repubblica francese, si è d' imitarla nel coraggio e nell' armi.

Genova 25 vendemmiajo.

E' stato arrestato ne' contorni della Spezia l' agente militare *Barailler* per ordine del governo francese, e si attende a momenti in Genova.

Lugano.

Il capitano di Lugano in occasione della fiera nel dì 21 vendemmiajo corrente ha dato fuori un ordine, che tutti quelli, che avessero la coccarda nazionale, dovessero toglierla, non esclusi gli stessi francesi; il rumore, che ne nacque, ridusse il capitano ad eccettuarne questi ultimi solamente, e fu inflessibile contro tutti gli altri, che aveano l' onore di portare quest' insegna gloriosa della libertà. E' reo il solo capitano, o sono anche ordini della repubblica Svizzera, che non volesse più fraternizzare colla francese?

Estratto di lettera scritta da Modena al citt. Reynere 26 *vendemmiajo.*

La Corsica è libera: gl' inglesi hanno dovuto abbandonarla per la sempre crescente insurrezione de' patriotti. Quei di Bastia hanno di già in nome della Corsica spedita una deputazione a Livorno a' commissarj del governo francese. In seguito è partito *Saliceti* per quella volta. Questo avvenimento sembra di poca importanza per se medesimo, ma l' è di grandissima per le sue conseguenze. Roma e Napoli, che speravano il più grande appoggio nella squadra inglese, abbasseranno la loro alterigia, vedendo le loro speranze dileguarsi di giorno in giorno, come nebbia al sole che sempre più sorge sull' orizonte d' Italia.

N. 35.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

1 annebbiatore v repub. (sabato 22 ottobre 1796 v.s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Terremoto.

Alle ore cinque meno 10 minuti di questa mattina travagliando alla compilazione di questo foglio mi ha sorpreso il terremoto. Si è fatto avvertire con una leggiera e quasi impercettibile ondolazione dal nort al sud, che neppur turbava la fiammella della candela. Esso è andato ognor più crescendo sino a manifestarsi con fremito e con urti irregolari. La sua durata può calcolarsi secondo l'associazione delle idee che si sono succedute, a nove secondi .... Io interpreto questo fenomeno di elettricità straordinario per le pianure della Lomardia, come foriero di quella elettricità morale e politica, che dovrà risvegliarsi in queste popolazioni. La terra si scuote per atterrare gli edificj de' grandi; si scuotano parimenti i Popoli per atterrare i troni de' re.

Società d' istruzione.

Jeri 30 vendemmiajo si è tenuta la solita adunanza. Sul principio parea poco frequente il concorso; ma tosto l'energia de' presenti, e l'importanza delle mozioni la rendettero interessante sopra ogni altra, tenuta sinora. Si declamò contro coloro che occupando delle cariche, non davano agli altri l' esempio d' intervenire alla società, e più contro quegli altri che avendole dato il proprio nome, non vi assistano colla propria presenza. La negligenza degli uni e il poco zelo degli altri sono stati riputati come sospetti degni di tutta la osservazione de' patriotti. Si è perciò deciso d' invitare alle sessioni della società la nascente legione lombarda e la di lei ufficialità, dovendo esser comuni e cospiranti le loro mire e i loro disegni =

Si

Si è rilevato da più membri, che esistono delle misteriose congiure di aristocrati, tanto più terribili quanto sono maggiori i talenti di essi. Alcuni di questi affettando la massima premura di viver tranquilli, colla più impudente contraddizione si mostrano inquieti ed impazienti di vegliare a' più minuti accidenti della repubblica italiana, per impedirla od aristocratizzarla. Il conte *Melzi* è certamente uno di costoro che a guisa di un fenomeno ambulante, ricomparisce per ogni dove. E' dice che non vuol saper di nulla, e forse tenta tutto, perchè si progettino delle novità pregiudiziali o alla repubblica che si spera, od ai repubblicani che più la desiderano. Pare evidente il metodo di costoro nel voler rendere odiosi al Popolo alcuni individui, che dovrebbero riuscirgli più cari. Perlocchè si è imposto un dovere a' patriotti di esaminare la qualità di certe misure e più la loro origine e il loro fine misterioso... Queste idee precisamente sbozzate hanno svegliata la più giusta indignazione negl' individui assistenti = Quindi si è passato a proporre che ogni individuo dell' accademia giuri odio a' tiranni, e specialmente a quello dell'Austria, e di difendere col proprio sangue la libertà dell' Italia. La mozione fu unanimamente accettata; il giuramento fu eseguito da cadauno; e nel tempo stesso fu determinato che ognuno entrando nella società, dovesse eseguire il giuramento medesimo = Fu ancora proposto e determinato che la società con una deputazione di 12. individui invitasse tutte le autorità sì civili che militari di Milano a prestare con tutti gli ufficiali subalterni lo stesso giuramento sull' altare della patria, elevato nella piazza del duomo, nel seguente decadi, per ridurre alla professione della libertà e del civismo, o per ismentire coloro che fingono di professarla per forse tradirla quando lor torni a concio. = Molte altre mozioni sono state proposte od esaminate, ma con quella imparzialità che onorava e l' arditezza di coloro che contraddicevano, e la tranquillità di quegli altri ch' erano contradditi. Quello ch' è veramente mirabile si è la concordia e l' amicizia con cui si sciolgono tutte le dispute: lo che dimostra che il più vivo trasporto è prodotto dal patriottismo e non già dalla personalità. Noi annunziamo i più felici progressi di questa accademia, ad onta degli aristocrati che arrossendo d' intervenirvi, cercano in tutti modi di toglierle quel credito e quel concorso che mercè la virtù de' suoi individui la si promette.

Nuo-

Nuovi argomenti di complotti aristocratici.

Aggiungiamo de' nuovi lumi a quanto jeri si è proposto in società sulla mala fede, e quel ch' è peggio, sull' attività degli aristocrati. In casa *Prevosti* si è spiegata gran festa, e vie maggiormente ad Intra in casa *Aluviseti*. Qual può essere la ragione misteriosa e sufficiente di questo fenomeno apparentemente inopportuno? Sarà le insigni vittorie riportate da *Bournonville* e da *Moreau*? Sarà la posizione disperata di *Wurmser*, e della guernigione di Mantova, ridotta a rendersi a momenti al nemico e senza contesa? Sarà l' impossibilità in cui si trova il cesare austriaco di rilevarla con delle truppe se non agguerrite, almen numerose? ... Ma *Aluviseti* e *Prevosti* sono assai noti, perchè non si creda che sia originata da tali motivi la loro inopinata allegria.

Costoro sono stati assicurati della protezione cesarea per essere emigrati al primo arrivo de' francesi, o per trovarsi privi degl' impieghi che aveva loro venduti il favore de' cortigiani, o per aver meglio cooperato alla seduzione de' campagnuoli, ed alla ruina della patria. Di fatti molti individui che prima erano addetti all' impiego, o per dir meglio, al dissipamento di queste finanze, sono stati particolarmente ringraziati della loro divozione alla casa d'Austria, fra' quali sono controddistinti *Trecchi*, *Forni*, *Mandelli*, *Radaelli* ec. ec. Avvaloriamo l' interesse di queste provvide osservazioni con un aneddoto della stessa specie, non ancora noto a' patriotti milanesi, e che giova a consolargli da un verso, e ad animargli dall' altro.

Reggio 26 vendemmiajo anno 5 della repubblica francese.

La municipalità di Reggio al comandante di Milano.

La scorsa notte è stato arrestato dalle nostre guardie nazionali un forastiere, che marciava in posta verso Parma; nel suo portafoglio aveva una lettera diretta al colonnello *Mercantini*, che crediamo dovervi spedire senza perdita di tempo.

Salute e fratellanza.

Casalmaggiore 14 ottobre 1796.

Amico

Per secondare le vostre premure, ed abilitarmi a rispondere con sicurezza alle vostre dimande, ho risoluto di portarmi quì. Con dispiacere debbo dirvi, che Mantova è stretta di maniera tale, che non è possibile farci pene-

trare

trare il menomo soccorso; un ufficiale del reggimento *Terzi*, che vestito da soldato è disertato, e che passa a Venezia, per dare più distiuti ragguagli alla corte, mi assicura, che la guarnigione soffre infinitamente, che le legna, i foraggi ed i medicinali mancano affitto, e che fa pietà l'angustia, in cui sono non solo i soldati, ma pure i cittadini; i cavalli muojono della fame, e gli ammalati, che sono infiniti, periscono, perchè mancano di medicinali. Finora le sortite sono state con perdita; se la provvidenza non ci assiste, la piazza dovrà rendersi; le nostre truppe sono avvilite, i nemici aumentano ogni giorno in forze ed audacia. Tenete la presente nella massima secretezza, continuate a divulgare tutto l'opposto per mantenere ben affetti i nostri partitanti, i quali se sapessero il vero, perderebbero il coraggio. Io riparto subito per non essere scoperto, la presente vi sarà rimessa da persona mia confidente. Quanto sopra vi servi di regola nella vostra incombenza: riflettete se convenghi nello stato delle cose muovere un passo, che potrebbe esser inutile alla causa, e funesto a tanti individui. Attendo con impazienza lo stato di codeste forze, e col desiderio di sempre ubbidirvi mi raffermo.

Di voi carissimo

Affezmo amico *Lottinger*.

Patriottismo de' bolognesi.

Malgrado tutto l'impegno, spiegato dall' execcelso senato bolognese, di sostenere modestamente i suoi privilegj, il Popolo sovrano ha vie meglio spiegata la sua energia nel sostenere apertamente i suoi diritti. A' 18 di ottobre verso le cinque ore pomeridiane stanchi i patriotti della ipocrisia aristocratica de' senatori, si sono presentati nella gran piazza in numero di 4 mila, tutti armati di picche, sciable, stocchi, fucili ec., e col migliore ordine possibile hanno finalmente eretto l'albero della libertà. I suoni, i canti, le danze erano animati dalle universali acclamazioni. Si contavano più di 20 mila persone che prendevano parte a quello spettacolo. La piazza era illuminata a giorno; e l'albero sacro vi primeggiava nel mezzo, adorno di veli e di bandiere tricolorate. I soldati francesi, che in numero di due mila si trovavano colà, gli facevan corteggio; ed obbligarono il Ibirri a scomparire dalla lor guardia, per non funestare co oro aspetto la pubblica gioja. E' arrivato quasi contem-

po-

poraneamente alla piantagione dell' albero il general *Bonaparte*, che non ha potuto restarsi di applaudire altamente al Popolo bolognese, che ad onta di un senato aristocratizzante manifestava con tanto trasporto il desiderio della sua libertà. Fra le confuse grida di riconoscenza e di benedizione, si sentiva domandar sempre ad alta voce *la costituzione bolognese democratica*: ed essa di fatti si sta stampando. In questo frattempo si sono atterrati tutti gli stemmi, effigie, emblemi e monumenti papali, che il senato ex-eccelso avea conservati a gloria di quella religione cattolica romana, che dovea formare uno degli articoli della sua costituzione aristocratica.

Intanto si sono esposti in varie tabelle vendibili i titoli di tutti i nobili a chi più voglia comprargli fra gli esteri. Moltissime dame hanno sofferte delle convulsioni straordinarie, e due particolarmente sono impazzite per non aver più chi loro alzi lo strascico della coda. L'aristocrazia è una malattia incurabile per le dame. Vuote di senso comune, ed avvezze ad esser servite da' vili per esser le vittime de' loro piaceri, non sanno piegarsi a quell' eguaglianza che non comprendono, e dalla quale temono distrutto il loro precario ed apparente dominio. Ma a loro eterna vergogna non mancano delle donzelle più virtuose e più amabili, che adorne sempre della coccarda tricolorata, la rendono agli uomini assai più cara e pregevole. Bastano queste belle eroine a far la delizia de' patriotti, ed a farci abborrir quelle dame il cui libertinaggio le ha rese incapaci di libertà.

Vandea di Tenda.

Il gen. Gannier *al gen. in capo. Dal quartier gener. di Tenda* 18 *vendemmiajo anno* 5.

I barbetti sono battuti, e messi in fuga per tutto; l'Inghilterra avrà dunque ancora per questa volta speso in vano il suo denaro. Il così detto *Ferrous* capo dei *briganti* fu ucciso a Roccabigliera; molti de' suoi complici mi fanno chieder grazia, promettendo di palesare i loro covili ed i loro compagni.

Cittadino generale, riguardate pure questi assassini come dispersi, e poco pericolosi; io conosco al paro di essi le strade, avendo comandato per due anni questa parte dell' armata d' Italia. Non passa giorno senza che ne faccia fucilare dieci o dodici.

Per copia coforme = L' ajutante gen. *le Clery.*

La commissione straordinaria del dipartimento dell' alpi marittime residente a Tenda 19. *vendemmiajo*.

Al generale Bonaparte.

Generale, il nostro commissario arriva in questo momento dopo sei giorni di penosa marcia in mezzo alle montagne. La sorte non gli permise di arrestare *Comin*, malgrado le precauzioni prese per averlo o vivo o morto, ma se fuggì, ella è cosa moralmente sicura, che non scansò un colpo di fucile, che lo gettò ferito dall' alto al basso di una montagna. La notte impedì d' inseguirlo, ed alla seguente mattina conobbesi dalle tracce, che s' era di là strascinato, e ch' era stato trasportato da' paesani, che non cessano dal favorirlo.

Abbiamo però preso la sua bella, la scellerata *Galleana*, complice di tutti i di lui delitti; l' abbiamo già interrogata, e speriamo di venir in chiaro di molte cose.

Non mancheremo di farvi sapere tutto ciò che seguirà, e siate convinto, o generale, della nostra vigilanza nel rompere tutti i complotti dei nemici della patria.

Salute e fratellanza.

Seguat. *Marco Villarez* presidente = Seg. *Pleine*.

Morte del re di Piemonte.

Mentre il tiranno del Piemonte sperava di vedere benedette dal cielo le sue perfidie, mentre cercava di secondare coll' opera de' barbetti i santi disegni di cesare, degl' inglesi e del papa, mentre aspettava il momento più opportuno da spiegare il suo zelo cattolico per coglierne i frutti maturi, la misericordia divina lo ha trasferito dal regno del Piemonte a quello del cielo. Oh se a tutti i re della terra compartisse questa grazia in un punto solo!!!! Tutti i re dell' Italia si apprestano a celebrarne l' esequie nella cappella pontificia. Il papa assisterà pontificalmente. Il cardinale *Gerdil* ne reciterà la orazione funebre... Un tanto re merita di esser compianto da tutti coloro che ne imitano felicemente l' esempio.

Corsica.

Agli 8 di ottobre giunse ordine al vicerè di evacuar la Corsica, Portoferrajo e la Capraja. Adunato perciò il parlamento richiese il Popolo a qual governo volesse attenersi? E fu risposto, *viva la repubblica francese*! e tutti spiegaron coccarda. Quindi sono state spedite diverse de-

pu-

putazioni di Bastia, di Capocorso ec. a Livorno, per conferire col governo francese. Gl' inglesi nel partire hanno invitato chi de'corsi volesse seguirgli; ma pochissimi hanno voluto godere di questa fortuna. Intanto i corsi esuli radunati in Livorno erano pronti per partire la notte de' 17 al numero di 300 per la prima spedizione.

Sonetto

Per la castrazione de' ragazzi, di cui tra gli altri articoli della pace proposti e ricusati, ha la repubblica francese dimandato in vano l' abolizione al s. padre.

Sarà dunque permesso alli villani
Nello stato papale impunemente
Di castrare i lor figli sì empiamente,
Acciò strillin cantando in modi strani!
Che si castrino i gatti, oppure i cani,
Un cavallo, un somar non dico niente;
Ma i figliuoli? per Cristo onnipotente
Ah son padri assai crudi ed inumani!
E Roma soffrirà che ne' suoi stati
Un mutilato attor de' più birboni
Serva a spasso di donna alli prelati.
Se i romani a castrar son belli e buoni,
Deh, castrassero almeno i porporati,
Che il collegio sarìa senza coglioni.

Necessità di sollevare il Popolo.

Sollevate il Popolo, se volete ch' esso proclami la libertà. I tiranni hanno sempre promesso di sollevarlo, ed esso n' è stato sempre deluso. Non vi è legge la più violenta che non si annunci da loro col proemio di qualche utile pubblico. Ma in realtà, il Popolo è stato sempre tradito, di modo che è desso nel dritto di temere ogni novità, che sotto siffatti proemj gli venga proposta.

Voi gli parlate di libertà: voi gli promettete mille vantaggi sotto questo bel titolo. Intanto la famiglia del colono mangia lo stesso pane muffito sparso delle sue lagrime, e l'abate ed il vescovo scialacqua le rendite de' poveri, delle quali dovrebbe essere semplice economo. Gli ar-

tigiani ed i piccioli proprietarj hanno sofferto il maggior peso della contribuzione, e i ricchi e milionarj l' hanno in tutto o in gran parte evitata. Molti travagliono a servizio del pubblico senza almeno un compenso proporzionato al loro travaglio; e nel tempo stesso si canonizzano delle persone oziose e sterili, che dovrebbero essere disprezzate, se non punite .... A fronte di questo scandaloso contrasto, qual fede presterà il Popolo alle parole lusinghiere di libertà e di eguaglianza?

Sollevate il Popolo, se volete esser creduti. Dee esser questa la mira del nuovo governo, se non vuole fare abborrire quei titoli sacri, che la filosofia avea destinati a significare i misteri più rilevanti della natura e della società. Nella ipotesi pericolosa che la miseria del Popolo non si diminuisca, anzi si accresca, chi non fremerà al solo nome di libertà? chi non sarà tentato almeno di sospettarne e di abbandonarla?

Autorità costituite di Lombardia, deh non vogliate rendere equivoca, se non odiosa, la libertà! A voi non mancano mezzi di farla gustare e presentire al Popolo incerto. I patriotti illuminati la conoscono abbastanza, perchè l' amino ancora a fronte di quanti sacrificj ha loro costati il semplice desiderio o la rimota speranza di pure ottenerla. Essi sono ancor pronti di sacrificare la vita che loro avanza, perchè possano assicurarne il possesso a' loro figli, a' loro amici, a' loro concittadini. Ma vi priegano solo per il Popolo, affinchè non avendo lumi bastanti, possa aver de' vantaggi forieri dell' annunciata libertà.

Perchè non pubblicare i beni di tanti emigrati che sospirano o preparano un momento di perdervi fra le rovine della patria? Perchè non arrestare quei benefizj che si godono da' vostri concittadini o perfidi o ingrati o indolenti? Dovranno esser dunque ricompensati della loro indolenza o perfidia a spese della patria che non servono, o che tradiscono? I tiranni più accorti e più conseguenti non hanno rapito le sostanze di quei patriotti, che sospiravano la libertà del Popolo, per destinarle al compenso di quei delatori o carnefici che gli avessero traditi od assassinati? E voi esiterete di rivendicare a vantaggio del Popolo le ricchezze, usurpategli da' suoi ostinati nemici? Con questi mezzi si potrebbe togliere affatto od almeno diminuire le gabelle più assurde, il cui peso piomba per ordinario sulla classe più bisognsa del Popolo.

(*Sarà continuato*)

N. 36.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

4 brumajo v repub. (martedi 25 ottobre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Continuazione dell' articolo: necessità di sollevare il Popolo num. 55 pag. 83.

Esiste ancora il testatico che ferisce le braccia più deboli dello stato, e che dovrebbero essere sollevate per la continuazione de' lavori più necessarj alla sussistenza ed al comodo de' cittadini. I coloni tremano al solo nome di questa odiosa imposizione. Essi concorrono con la miglior parte del lor necessario al mantenimento di un governo, che non garantisce a loro veruna sorte di proprietà. Qual assurda barbarie il condannare dei miserabili a pagare chi loro non giova, anzi gli opprime? Abolite dunque un avanzo della più atroce inumanità, se volete che influisca nelle campagne più la voce de' patriotti, che quella degli aristocrati.

Un altro spediente vi additano la giustizia, la economia, la necessità. E' oramai troppo conosciuta la ridevolezza e la iniquità de' fedecommessi, questi barbarici monumenti della feudale aristocrazia, che pregiudicano il Popolo, e non giovano a quelle famiglie medesime, pel cui apparente vantaggio e per la cui reale vanità sono stati scioccamente immaginati. E' noto egualmente che i grandi proprietarj, schiavi per ordinario de' fedecommessi, sono per tale avita costituzione affatto incapaci di soddisfare i debiti, de' quali sono generosamente ripieni. Quale violenza non meno pe' creditori che pe' debitori!

Un tale assurdo, spesso emendato sotto gli stessi governi tirannici, sarà rispettato e difeso sotto un governo, che se non è ancor libero, corre a gran passi alla libertà? Se l' amministrazione generale non si crede autorizzata alla necessaria abolizione de' fedecommessi, ne impron-

pronti almeno l' autorità dal conquistatore, a cui si crede transferita dal diritto delle armi. Essi non debbono, nè possono esistere in una repubblica; se neppur lo dovrebbero sotto un governo tirannico, qualora pregiudicano la proprietà di tanti creditori, che possono esserne soddisfatti.

Per quanti titoli possegga la nobiltà, sono ben più i debiti che la distinguano. S' ella vuole perpetuare i primi a vantaggio degli eredi che non gli meritano, perchè dee perpetuare i secondi a svantaggio de' creditori che li domandano? Gl'indennizzi una volta con una parte delle sue terre fedecommesse: se non ha del danaro per adempire i suoi debiti, gli adempisca colla opportuna alienazione delle sue proprietà fundiarie, divinizzate finora dal più ridicolo stabilimento. Richiamate tanti infelici fratelli cadetti condannati ad abborrirsi e guerreggiarsi, come i figli di *Edipo*, all' eguale divisione della loro sorte: e rispettate più l' eguaglianza e la santità degli altrui diritti, che gl' iniqui statuti della nobiltà snaturata. Allora si diminuirebbe questa enorme potenza de' ricchi, si provvederebbe al bisogno di tante famiglie subalterne, e nel tempo stesso si accrescerebbe il numero de' proprietarj. Conseguenze non che necessarie alla urgenza delle presenti circostanze, utilissima allo stabilimento della nascente repubblica.

Autorità costituite, io non so che additare que' mezzi che più saltano agli occhi di chi gli osserva: ma quanti altri vi circondano e v' importunano, per essere opportunamente adoprati? Chi ve lo impedirebbe, se tutti v' invitano a prestarvi a questa bella opera? Il Popolo vi sogguarda, i patriotti vi sorvegliano, l'Italia attende dalle vostre misure lo stabilimento della libertà: spiegatevi una volta, se amate piuttosto la libertà od il governo?

Confederazione cispadana.

L' Italia sarà finalmente libera; l' Italia, la mia patria vedrà finalmente rotte le infami catene, che tanti despoti avvolgono ancora alle robuste sue membra. Reggio, Modena, Ferrara, Bologna hanno stabilite le basi della *confederazione cispadana*, risorta dall' antica famosa lega lombarda, che nel secolo XII. schiacciò l' idra degl' imperadori di occidente, che, come al presente, si arrogavano allora il fastoso insolente titolo di re d' Italia: non possiamo

mo intanto dispensarci dal non esser dolenti nel riflettere, che la contrada cispadana contra l' eterne regole della natura siasi voluta sottrarre al bene della indivisibilità, e che la risurrezione della lega lombarda non comprenda la Lombardia attuale. Lo stesso amore della patria, che ci ispira l' unione, ci fa ciò non ostante accogliere con entusiasmo di gioja le misure libere, energiche, decise della novella confederazione. Essa nel giorno 26 vendemmiajo annunzia *all' Italia*, che il suo solo oggetto è il sostegno della libertà, che per sostenerla moriranno tutti piuttosto, che ricadere nella morte peggiore ancora della schiavitù, che stenderà generosamente il braccio a tutti i Popoli, che vorranno emularla, e gli trarrà dall' abisso funesto del dispotismo. Nello stesso giorno spinge le sue particolari vedute sopra i Popoli della Romagna: l' invita a fraternizzarsi con quella sincerità, che non ha mai conosciuta sotto la scure della papal teocrazia; che il rispetto delle persone, delle proprietà, della religione sarà scrupolosamente conservato; che le intenzioni della confederazione sono pacifiche; che la sua condotta finora religiosa deve smentire i calunniatori degli eroi della libertà, e di quelli che la sieguono d' appresso; che se non voglia seguirla nel cammino della gloria, l' accolga col cuore dell' umanità.

Non si è fermata la confederazione a questo passo: nel suo primo congresso ha stabilita una giunta di difesa generale, la quale nel giorno appresso 27 vendemmiajo ha invitati i governi rispettivi della confederazione di armarsi, di accelerare la formazione delle falangi guerriere, che debbono distruggere i troni e le spade, che le si volessero opporre. Montata da una massa immensa di fuoco libero, e non potendo ormai contenerlo nel suo seno, a guisa di tremuoto, va a svellere le radici de' monti e spingere in lontananza lo scoppio al di là delle viste indebolire de' comuni nemici, e portare il terrore e la morte nelle anime avvilite nella mollezza e nel sistema dell' oppressione. La piena senza dubbio oltrepasserà il Pò, il Tevere e l' Ofanto. Cannoni, fucili, immagini guerriere in tutt' i punti: ecco l' oggetto terribile, che agita la mole della confederazione cispadana. La legione italiana comincia ad essere creata: coorti d' infanteria, divisioni d' artiglieria, compagnie di cacciatori a cavallo distinte a tre colori nazionali italiani vanno ad essere montate in

un

un punto. Il santo emblema del bottone = *Libertà*, *Eguaglianza*, *Repubblica italiana* già eccita il cuore de' figli tutti dell' Italia, i quali stanchi di vedersi ancora sotto il giogo della sventura, s' avvicineranno a' Popoli cispadani, gli emuleranno, vedranno il loro braccio steso a riceverli fraternamente, e si renderanno degni della loro amicizia.

Contraddizione fra il governo di Genova, e lo spirito di Bernardo Pallavicini.

Il conte *Girola*, incaricato degli affari di Cesare presso il governo di Genova, a' 12 di ottobre ha avanzato una protesta, colla quale accusa *lo stravagante ed inusitato procedere del sermo governo*, che dopo averlo cacciato via, non ha dato veruna risposta alle di lui rimostranze. *Protesta inoltre contro il modo indecente e poco rispettoso tenuto anche dal magnifico segretario verso di lui per sino nella misera ricercata strettezza di carta de' suoi biglietti addesso scritti, con ommettere ne' loro indirizzi quella rispettabile qualità, di cui è indossato ed autorizzato dal suo augusto sovrano.*

Protesta parimenti contro la violenta intimazione fattaglisi di dover partire insieme col sig. principe *augusto* di Arenberg, *senza alligarsi motivo, e fra il termine di pochi giorni ec.* Quindi si benigna di voler finalmente partire al più presto possibile per Napoli col suddetto sig. principe; ma prima pretende per lor garanzia, non già un *passaporto francese che non dee riconoscere, ma qualche altra più conveniente sicurezza ec.*

Il magnifico segretario ha risposto al medesimo, che il governo sermo lo ha rimproverato di aver ricevuta la suddetta protesta, ed ordinato di ritornargliela per essere concepita in termini ingiuriosi al governo. Frattanto si è dato l'ordine della cattura contro il sig. d'*Aremberg*.

A rincontro di questi passi decisi che avanza il sermo governo, l' oligarca *Bernardo Pallavicini* perdendo la influenza degli uomini, in terra, tenta quella de' santi nel cielo. Egli gira a guisa di penitente per tutta Genova, importunando tutti i monasteri e quello particolarmente di s. *Tommaso*, perchè le madri badesse prieghino le loro monache, affinchè tutte prieghino l' Altissimo e massime s. *Luigi Gonzaga*, che non facciano cader Mantova,

dal-

dalla cui ruina si teme la ruina di tutti i tirannuzzi d' Italia. L' abadessa di s. *Tommaso* ha risposto che ciò si faceva da più tempo ; ma che disperava di un buon successo dall' altrui preghiere , temendo forte che le sue monache sono più divote al sistema de'francesi, che a quello di s. *Luigi* .

Infelice *Pallavicini* ! egli non può persuadersi ancora che Iddio protegge più la causa de' Popoli, che de' tiranni , e spera sempre qualche successo dalle sue farisaiche preghiere, finchè non sia sbandito anch' esso da Genova come il conte *Girola* .

Ecco intanto un

Estratto di lettera sul conte Girola .

Questo famoso barone non cessa di continuare le illustri azioni , che lo hanno reso indegno della società degli uomini . Egli spediva , com' è noto , i passaporti per tutti coloro , che avessero la voglia di essere arrolati tra' barbetti al soldo del fu re di Sardegna : l' insurrezione dei feudi imperiali è dovuta alla sua ministeriale attività . Gli aristocrati di Arquata in lui ripongono ancora le loro speranze . Negli ultimi giorni sono arrivati in Genova alcuni emissarj dt Arquata ; le loro commissioni sollecitavano a nome del conte reclutamenti numerosi ; indicavano *Pergola* per luogo di unione , e proponevauo audacemente l' organizzazione di una nuova intrapresa . Egli ha inoltre accolto nella propria casa un fuoruscito , a cui ha imposto di arrolarsi per altra spedizione , che con intelligenza degl' inglesi si dispone contra la riviera di levante . Il governo di Genova non può essere senza dubbio ignaro di queste cospirazioni : apra dunque gli occhi ; e s' egli ha cominciato finalmente a conoscere i suoi ve r interessi , sia pure di buona fede , e distrugga gli oligarchi , che gravitano sul Popolo , e sopra il restante de' nobili , che non ne hanno che il nome. Qual vantaggio ritraggono da un titolo vano , mentre sono gli schiavi di quattro individui?

Altra lettera sul conte Carletti .

Le novelle di Parigi hanno sparso il dispiacere nelle anime di tutti i fedeli servitori di questa corte granducale . Il conte *Carletti* specialmente sembra esserne commosso con troppo rammarico . Voi sapete , ch' egli troppo attaccato agl' interessi del suo sovrano, aspirò alla direzione di tutti coloro , che influivano nella *reazione* prima del

13 vendemmiajo. Sebbene fosse stato espulso da Parigi, la sua ambizione lo porta ancora a seguire il suo piano: e non gli è passato ancora il grillo di regolare gli affari della repubblica francese dagli angoli della Toscana: il suo punto intermedio è madama di *Staal*, che dimora nella Svizzera, e che muore d' invidia di ritornare in Parigi; le convulsioni della figlia influiscono ancora su l' expatriota *Necker* di lei padre: i difensori dell' antica causa sono *Lacretelle*, *Roederer*, *Suard*, *Adrien de Lozzi* ec., questi erano anche gli amici e gli esecutori del *Carletti*; agitano l' opinione francese, preparano un impulso all' effervescenza, e riposano sulla riuscita delle novelle elezioni. Il *Carletti* è ancora il consigliere lontano; ma tutte le apparenze ci fanno credere, che l' impeto de' discorsi velenosi è ormai distrutto: gli stessi rovesci, che i francesi hanno sofferto nell' Alemagna, lor fanno sperare una unione più solida e più sincera alla causa della libertà. Il ministro inglese in Parigi non farà alcuna impressione su le intenzioni del direttorio: se la debolezza del re di Napoli non ha fatto considerare alla repubblica francese i suoi veri interessi, avendo conchiusa con lui la pace, come si dice, l' ostinazione del *Pitt* provveduta di mezzi da sostenerla, non la farà essere così precipitosa nell' ammettere i suoi negoziati. Il *Carletti* amerebbe di ritrovarsi in Francia, e pare che sia dolentissimo di non essere a parte della gloria d' aver procurata la pace alla madre della sua inutile padrona. E pure si vuol far credere di aver servito al bene pubblico ed al servizio de' Popoli, ingannando l'universo con la sua ipocrisia. Tanto è vero, che i ministri de' despoti non sono mai degni di esser creduti ec.

La coccarda tricolorata in Vienna.

L' imperadore ha dovuto finalmente vedere e rispettare la insegna della libertà francese nella sua capitale. Il giorno 10 ottobre arrivò in Vienna un ajutante generale francese, il cui gran pennacchio e la cui coccarda risplendente eccitò un movimento straordinario in quel Popolo, che ammirava lo straniero inaspettato, e con una compiacente curiosità si affollava intorno alla sua vettura, per vedere la dolce fisionomia de' repubblicani, che i preti tedeschi facean credere d' altra specie. Il baron di *Thugut* lo ricevè nella cancelleria di stato, gli fece preparare immediatamente un alloggio nelle caserme del cor-

po

po di artiglieria, e destinò per sua compagnia uno degli ajutanti di campo del presidente della guerra. E' incomprensibile intanto la impazienza di tutti nel farne l'amicizia, e investigarne l' oggetto, che tuttavia è ignoto. Chi desidera la pace, assicura, che tal missione sia diretta a questo fine. Ma si è troppo discussa la quistione, che l'Austria non può essere mai l'amica sincera della Francia, e che questa non dee vendere la sorte della Lombardia, e quindi la sua necessaria influenza nell' Italia e nel mediterraneo.

Bartolommeo Raimondo *genovese*

Arriva quest'oggi in Milano. Egli è stato liberato dalla bastiglia oligarchica di Genova dopo 12 anni di prigionia sofferta col più fermo coraggio che distingua un vero repubblicano; ma a condizione di abbandonare sull' istante la patria, per trovare altrove un asilo degno della sua innocenza e del suo patriottismo. Promettiamo in altro foglio un dettaglio più distinto della persecuzione, che ha sofferta questa vittima della oligarchia.

Confutazione dell' indirizzo a' lombardi del citt. *Bauvinay*, *del citt.* R.....r.

Allorchè si dà al pubblico un' opera, la quale contenendo dei buoni e dei cattivi principj politici, può col mezzo d' uno stile seducente fare adottare i cattivi coll' ajuto de' buoni, conviene ad ogni amico del pubblico bene d'avvisare, qual vigile sentinella, i suoi concittadini, i suoi simili, acciocchè stiano in guardia contro gli errori, che loro sono porti confusi colla verità, e schivando il veleno, ne colgano solo i frutti ed i fiori.

Il cittadino *Bauvinay* ha dato alla luce un foglio, intitolato *Indirizzo ai lombardi*. Quando un repubblicano francese dirige la parola ad un Popolo, che vuole organizzarsi in repubblica, non dee presentargli altro che fatti precisi, principj evidentemente giusti, in una parola, purissimi risultati di una esperienza di 7 anni di rivoluzione. Noi siamo ben lontani dal pensare che il cittadino *Bauvinay* abbia adempito quest'incarico e le sue intenzioni,

il

il che non ci appartiene: confuteremo però con franchezza i suoi errori, credendogli pericolosi.

Non vogliamo parlare del testo, che avrebbe potuto esser migliore, quantunque tratto dal vangelo. Ma perchè mai dic' egli (pag. 4) *che se il re* (*Luigi* XVI) *ch' era stato per così dire, deificato, avesse avuto un genio ed una probità ordinaria, egli sarebbe arrivato all' immortalità coll' assicurarci la libertà e la felicità?*

Come mai un repubblicano, ch' è essenzialmente il nemico dei re, può mai affermare che un re dotato di genio e di probità, avrebbe potuto assicurare la libertà ed il bene di una nazione? Il genio dei re ad altro non servì fino a quest'ora, che ad addormentare i Popoli sopra le loro catene, come la loro probità a rendere privativo il monopolio delle loro rapine, eseguite sotto gli auspicj di quelle leggi medesime che doveano proibirle. Un re deificato avrebbe potuto abusarne con maggior facilità: e la storia ci può far fede, che sopra questo articolo non è differente presso i re il *fare dal potere*. La sola immortalità, a cui avrebbe potuto pervenire, è quella del delitto; altra non ne accordano ai re i repubblicani; ed in confronto di essi *Erostrato* è un meschino scellerato, perchè egli alla per fine non incendiò che un tempio, nel mentre che il migliore dei re immolò all' ambizione, alla cupidigia ed alla vendetta della sua famiglia migliaja di cittadini.

Eppure noi potevamo, giusta il cittadino *Bauvinay*, attendere da un re la nostra libertà ed il nostro bene. Io bramerei, che questo repubblicano si sforzasse di dare un esempio di un re, che abbia renduto i suoi schiavi liberi e felici, perocchè, senza far caso del merito della scoperta, tal citazione cadrebbe molto a concio, per ridurre i lombardi a stabilirsi in una repubblica. Quanto a me penso, che *re* e *libertà* sono cose incompatìbili. Il primo passo, che deve fare un re, che voglia libero il Popolo, deve esser l' abdicazione del trono, e la sua volontaria proscrizione, perchè sia creduta. Finchè egli ritiene i diritti dei cittadini, finchè gli governa giusta i dettami della sua volontà e del suo capriccio, qualunque sia il suo genio e la sua probità, quantunque sia deificato dagl' imbecilli e dai perversi a questo fine largamente pagati, egli altro non è, nè può essere fuorchè un tiranno, nemico della libertà e della felicità pubblica.

(*sarà continuato*)